

GIANCARLO BRECCOLA

## **La chiesa di S. Bartolomeo apostolo a Montefiascone**

*NEL TERZO CENTENARIO DELLA CONSACRAZIONE DELLA NUOVA  
CHIESA*

*1697 - 1997*

L'attuale Chiesa di S. Bartolomeo, espressamente voluta dal Cardinale Barbarigo come luogo per le solenni funzioni del Seminario, deve tornare ad essere luogo di preghiera, non solo per i seminaristi e per Montefiascone, ma per l'intera Diocesi, per chiedere al Signore dei giovani pronti a rispondere in modo vivo alla Sua chiamata.

A tal proposito il Santo Padre Giovanni Paolo II nell'esortazione apostolica "Pastores Dabo Vobis" così si esprime sulle forme concrete con cui la chiesa si deve impegnare nella pastorale vocazionale: "Il seminario nelle sue diverse forme prima che essere un luogo, uno spazio materiale, deve essere uno spazio spirituale, un itinerario di vita, un'atmosfera che favorisce e assicura un processo formativo così che colui che è chiamato da Dio possa divenire un'immagine vivente di Gesù Cristo". (n.42)

Quando chiesi all'amico Giancarlo di raccogliere un po' di materiale riguardante la Chiesa del Seminario non pensavo minimamente che ci fosse così tanta documentazione. Questo opuscolo, comunque, non vuole essere solo la commemorazione di un avvenimento storico, ma un invito pressante a riscoprire le radici stesse della chiamata di Dio attraverso una testimonianza vissuta ed una esperienza secolare di vita di preghiera, per ottenere più generosità e più disponibilità verso il Padrone della messe.

Ringrazio l'autore per l'occasione data di presentare questa chiesa di San Bartolomeo come parte integrante e fondamentale del cammino

vocazionale, ma lo ringrazio soprattutto per la Sua competenza di storico che ha voluto mettere a disposizione del Seminario.

D. Gian Paolo Gouarin  
 Rettore del Seminario  
 Montefiascone, 21 settembre 1997

## L'ANTICA CHIESA

L'antica chiesa di S. Bartolomeo sorse, in epoca sconosciuta, a ridosso di quella che per molti secoli costituì il principale ingresso della città:<sup>1</sup> la porta detta oggi di Borgheriglia e originariamente chiamata Romana. Alla porta si giungeva provenendo da Viterbo e Roma lungo il tracciato della Cassia consolare, deviando poi su un percorso, di probabile origine etrusca, che dalla chiesa di S. Nicola, situata nei pressi dell'attuale bivio della strada Croce, si dirigeva alla chiesa della Madonna del Riposo e quindi alla porta occidentale del paese.

Era infatti consuetudine costruire, a ridosso delle porte urbane più importanti, piccole chiese e cappelle generalmente intitolate ad uno degli apostoli i quali, considerati speciali mediatori di grazie divine, avrebbero dovuto garantire una efficace protezione alle porte e quindi all'intera città.<sup>2</sup> Analoghe caratteristiche presentano ad esempio altre due chiese di Montefiascone, quella di S. Andrea, e quella di S. Pietro.

Sembrerebbe verosimile far risalire ai secoli XII e XIII la sua origine in quanto, proprio in quel periodo, si andava consolidando il nucleo urbano di Montefiascone delineato dalla cinta muraria in cui S. Bartolomeo era incorporata.

La prima testimonianza storica conosciuta dell'edificio risale comunque al 1244, e si trova su un bolla di Innocenzo IV che nomina la chiesa tra i vari beni soggetti alla Basilica lateranense.<sup>3</sup>

---

<sup>1</sup> Ancora in documento del XVII secolo questa porta viene anche indicata la "...porta maggiore della città".

<sup>2</sup> Questa usanza, presentando alcune affinità concettuali con quella del pomerio romano, sembrerebbe rientrare in quei fenomeni di appropriazione ed evoluzione strategica degli elementi religiosi pagani da parte del cristianesimo. Una particolare categoria di cappelle è infatti quella definita "cappelle delle porte", erette al di sopra delle porte urbane per assicurare alla città la protezione divina.(voce cappella, Ar.Md.)

<sup>3</sup> "1244 - Ex Memor. Auth. in Arch. Capli Montis Flasc. Transumptum Bullæ Innocentii Papæ quarti Sacrosantæ Patriarcali Basilicæ Salvatoris Domini, quæ Costantiniana vocatur eiusque Canonicis Fratribus vitam regularem professis in perpetuum. Vigilanti, atque superiminenti. Ad exemplar Predecessorum suorum Bo. Me. Alexandri Secundi, Anastasii Quarti, Alexandri Tertii, Honorii Tertii, et Gregori Noni Confirmat. Ordinem Canonicorum secundum regulam B. Ang.i. Item omnia bona, quæ possidebant tam in Urbe quam extra, ut utiliter inter quæ

La chiesa di S. Bartolomeo, che fu parrocchiale fino al 1666, anno in cui il cardinale Paluzio Albertoni Altieri ne trasferì la cura delle anime a quella di S. Margherita, risultava innalzata, come oggi, in “extrema parte huius civitatis ad occidentem, prope Portam superiorem nuncupatam Borgarigliae”.

L’edificio, abbastanza grande e di forma quadrata, era da diviso in tre navate scandite da quattro colonne laterali.

L’unica porta d’accesso, spaziosa e insolitamente non contrapposta all’altare maggiore, si trovava a cornu epistolae e cioè sulla parete laterale destra; opposta all’altare vi era invece un’ampia finestra quadrata,<sup>4</sup> chiusa con vetri e tela, che faceva piovere all’interno una discreta quantità di luce.

Le pareti erano parzialmente intonacate; il tetto realizzato con legno e mattoni.

Nel pavimento, fatto con piastrelle di cotto ben connesse, si trovavano diverse sepolture pubbliche; altre due sepolture erano situate in una specie di cappella laterale.

Il campanile era fornito di due campane, una grande ed una piccola, entrambe di buona fattura e sonorità.

La navata centrale era dotata di abside.

Proprio davanti a questa struttura architettonica si costruì, in un secondo tempo, un divisorio di legno leggermente staccato dal fondo per potervi ricavare, tra l’abside e la stessa parete posticcia, una piccola sagrestia. Si poteva accedere a questo ristretto ambiente semicircolare, ove si conservava una cassa contenente la poca suppellettile della Chiesa, grazie a due piccole porte poste ai lati

---

*Molendinum in Capite Laci cum Terra vestra qua vobis restituit (Mart. PP) Ecclesiam S. Bartholomei Et Sancti Danielis cum earum pertinentiis Castrum Perlate cum Ecclesiis S. Luciae S. Petri, S. Simeonis, et S. Pancratii cum omnibus earum pertinentiis. Quidquid habetis in Castro Montis Flasconis intus, et foris...”; su "MEMORIE RELATIVE AL CAPITOLE E CITTÀ DI MONTEFIASCONE RACCOLTE DALLA CH. MEM. DELL'EMO GARAMPI VESCOVO DI DETTA CITTÀ COME DAI M 55. LASCIATI DAL CHIARISSIMO PORPORATO ALL'INSIGNE BIBLIOTECA GAMBALUNGA DI RIMINO.1795 - IL DECANO PAOLO VENTURI NE FECE FARE LA COPIA IN ROMA, PAGÒ SCUDI 3= AL COPISTA, E NE FECE UN DONO ALL'ARCHIVIO DI Q.TA CHIESA CATTEDRALE.", A.Ct.Mf.*

<sup>4</sup> La stessa finestra viene descritta, nella Visita Pastorale del 1630, come “piccola finestra alla quale bisogna attare un telaio con tela cerata o vetri rotondi”.

dell'altare maggiore, altare che si trovava poggiato contro questo diaframma ligneo.

Alla chiesa era unita una casa parrocchiale, comoda ma piuttosto umida,.

La Chiesa nel 1583

Da una sacra Visita, compiuta nella diocesi di Montefiascone nel 1583 dal Protonotario apostolico mons. Giuseppe Mascardo, emergono interessanti informazioni.

Gli altari

Nella chiesa, in quegli anni, oltre all'altare Maggiore ve n'erano altri quattro.

Uno a latere evangeli, eretto in onore della Madonna di Loreto da Ser Carmine Fortunati, piccolo e addossato alla parete, si presentava indecente e completamente disadorno, in nessun modo da tollerarsi. Venne pertanto decretata, qualora non si fosse provveduto al necessario arredamento nel termine di tre mesi, la sua demolizione.

Uguale sorte subì quello a cornu Epistolae, che si trovava in situazione altrettanto indecorosa; e quello di san Biagio, eretto dalla famiglia Pennoni di fronte all'altare maggiore, che essendo situato al lato dell'ingresso della Chiesa, costringeva il sacerdote che vi celebrava a voltare le spalle all'altare maggiore.

Unico altare risparmiato, anche se angusto e disadorno, fu quello dedicato a sant'Antonio da Padova. Vi si celebrava la messa una volta l'anno, il 13 giugno, giorno a lui dedicato.

Anche l'altare Maggiore, ove si trovava un grande Crocefisso definito "rotto e non tollerabile", dovette subire le critiche dell'intransigente Visitatore: "...la mensa è di pietra non consacrata ed ha l'altare portatile. E' lunga otto palmi, largo quattro, alto cinque sopra la predella. Ha tre tovaglie, due candelabri di ferro, un palio di ciambellotto<sup>5</sup> rosso vecchio. Vi è una croce d'orata di auricalco<sup>6</sup> bisognosa di ripulitura; ha tre calici con la patena, la palla ed il velo. I purificatori sono tre, i veli tre, però, non decenti e di colore delle quali si serve la Chiesa. Le borse per i corporali sono strette,

---

<sup>5</sup> Variante di *cammellotto*, arcaico *cambellòtto*; panno o veste confezionata con pelo di cammello. Dal francese antico *chamelot*, *camelot*, connesso con *chameau* cammello.

<sup>6</sup> Lega di rame e zinco, simile all'ottone, utilizzata anticamente per la fabbricazione di strumenti musicali.

antiche e non tollerabili, vi si trovano due pluminari. La predella è di pietre. Vi sono cinque pianete con le loro stole e manipoli, una di raso violaceo con fregio di colore ermisino rosso rotta ed abbastanza vecchia, l'altra di ciambellotto rosso tollerabile, l'altra di raso croceo, vecchia, rotta; le altre due sono di tela di vario colore di forma antica e molto indecenti. Vi è il camice e l'amitto, vi si trova anche un turibolo vecchio ed indecente; manca di navicella."

Su tutta la Chiesa

Nella chiesa vi era poi un confessionale in buono stato, anche se senza grata.

Vicino l'ingresso era collocata una decorosa vasca dell'acqua santa in pietra.

L'olio santo per l'estrema unzione si conservava in un piccolo vaso d'argento, custodito in un sacchetto abbastanza indecente, a sua volta riposto entro una dignitosa scatola di legno. Non vi si conservava invece l'Eucarestia.

L'intera costruzione era bisognosa di restauri.

Le pareti, specialmente quelle a destra ed a sinistra dell'altare centrale, apparivano decrustatae; il tetto, realizzato con travi e mattoni, sconnesso, tanto da far entrare abbondante l'acqua piovana. Anche la casa parrocchiale fu trovata bisognosa di restauri.

### ***LA PARROCCHIA***

Le rendite della parrocchia ascendevano a circa cinquanta scudi l'anno, coll'onere della celebrazione di una Messa in tutti i giorni festivi, di una Messa durante la settimana, e di due Messe settimanali in Cattedrale il mercoledì ed il giovedì.

All'epoca della sacra visita era rettore e parroco di S. Bartolomeo don Cristoforo de Fabbris, di Sasso Corbario della diocesi di Urbino, il quale, pur essendo canonico della cattedrale, non sembrava brillare nello svolgimento delle sue mansioni.

Ciò si rileva dagli appunti che gli furono mossi dal Sacro Visitatore che tra le altre cose lo accusava di non spiegare il vangelo al popolo e di non tenere l'omelia nei giorni festivi intra missarum solemnium.

“Non spiega il Vangelo né tiene predica durante le Messe solenni al Popolo; non insegna ai fanciulli la dottrina Cristiana perché vocati non accedunt.

Nell'amministrare i sacramenti si serve di un libro chiamato Familiare dei Chierici ed ha altri libri ecclesiastici e cioè la Somma Teologia, Navarra, Rosella, Concilio di Trento ed altri

Fa le denunzie<sup>7</sup> dei matrimoni in tre giorni continui di festa durante la Messa solenne e tuttavia una sola volta su licenza del Vicario del Vescovo, asserì, di averle fatte queste denunzie nei giorni feriali e, portato a termine le denunzie, unisce gli sposi in Chiesa, di mattino e di sera, non essendovi ora prescritta e, talvolta, nella casa propria della sposa su licenza del predetto Vicario.

I coniugi vecchi contraggono tre giorni prima non confessando i loro peccati, né prendono l'Eucarestia prima delle denunzie. Il parroco non colloquia con loro sul loro matrimonio da contrarsi né chiede loro il consenso che è prestato soltanto dai familiari dei contraenti.

Porta l'olio Santo agli infermi vestito di cotta e di stola preceduto dalla Croce portata da un altro anche laico, dal quale è portato anche l'aspersorio con l'acqua santa senza vaso.

Nel tempo di Pasqua convoca il Popolo in parrocchia ed a questo uso ha una lunga panca di legno ed alcune tovaglie.

Amministra il vino che si usa per il Popolo dopo che ha preso l'Eucarestia in un piccolo calice consacrato; pulisce le bocche di quei che prendono la purificazione con un mantile<sup>8</sup> preparato soltanto a questo scopo. Quando si amministra la SS.ma Eucarestia al popolo in tempo di Pasqua si conserva in un calice consacrato.

Quando poi si reca a comunicare i malati prende la Sacra Ostia dalla Cattedrale, portando con sé tutte le particole consacrate che si trovano in un vaso ad uso degli infermi. Nel ciborio rimane comunque una pisside nella quale sono conservate le altre sacre particole per il Popolo.

Nel portare, poi, il Sacramento agli infermi indossa il piviale, la cotta e la stola sotto il baldacchino con molti ceri accesi. Il velo che porta copre, tuttavia, non solo la pisside ma anche le spalle dello stesso deferente. Non trasporta il corporale benedetto da stendersi sulla mensa nella quale la medesima Ostia consacrata deve essere posta nella casa del malato. Il parroco dunque non porta il sacro lino

---

<sup>7</sup> La *denunzia* costituiva una specie di pubblicazione di matrimonio orale.

<sup>8</sup> Tovaglia, tovagliolo, dal latino tardo *mantile*, classico *manetele* asciugamano.

ma lo preparano i familiari che lo stendono davanti al petto degli infermi che prendono la sacra Ostia. Porta l'acqua santa in un aspersorio, non in un vaso, durante il cammino verso la casa dell'infermo, recita il salmo Miserere Mei Deus e lo ripete tante volte quanto è necessario fino a giungere alla casa dell'infermo. Al ritorno il parroco è vestito con il piviale, la cotta e la stola con i lumi accesi ed il Popolo che lo accompagna associato, e ripone il Sacramento nel Tabernacolo. Una volta ritornato in chiesa notifica, ai fedeli che lo hanno accompagnato nel percorso, l'indulgenza che hanno meritato da quell'ufficio di pietà.

Nel tempo di Pasqua amministra l'Eucarestia da solo, talvolta coadiuvato da un confessore approvato dal Vescovo; delle confessioni consegna un resoconto scritto. Nota in una scheda i nomi di coloro ai quali a Pasqua amministra la Comunione e nessuno è rimasto senza comunione in parrocchia nel tempo di Pasqua. Le fanciulle nubili non avevano l'abitudine, nei giorni di festa, di ascoltare le Messe se non a Pasqua ed a Natale.

Nella parrocchia non vi era nessun caso di concubinario ne alcun usuraio. V'era però una certa Gentilina che viveva separata dal marito ed era sospetta di vita poco onesta.

Tiene un registro dei matrimoni, ma non ha il libro dei morti né dei battezzati né dei cresimati; infatti i battezzati ed i cresimati vengono scritti in Cattedrale dove si amministrano questi sacramenti”

Don Cristoforo de Fabbris aveva ottenuto il canonicato della chiesa di S. Bartolomeo, reso vacante dalla rinuncia di don Domenico Angelo sacrista della stessa chiesa, il giorno 11 giugno 1579.

Le lettere apostoliche di provvisione della chiesa, da lui presentate, erano state concesse dall'autorità apostolica a Frascati, nell'ottavo anno di pontificato di papa Gregorio XIII; don Cristoforo aveva presentato i previsti documenti degli ordini a lui conferiti senza però certificare la sua professione di fede.

La Chiesa nel 1630



Una Visita pastorale successiva, compiuta dal vescovo Gaspare Cecchinelli verso la fine del 1630, ci permette di ricostruire un'altra pagina della cronaca della chiesa.<sup>9</sup>

Su tutta la Chiesa

Il giorno 12 dicembre di quell'anno il sacro Visitatore vi effettuò il sopralluogo e trovò che il tetto, riparato di recente, ed il pavimento si trovavano in buone condizioni.

Le pareti interne, però, apparivano qua e là senza intonaco, ricoperte di polvere e ragnatele, perciò da ripulirsi ed imbiancarsi; in particolar modo quelle della cella campanaria, ove abbondante entrava l'acqua attraverso i fori delle corde delle campane.

Venne quindi decretato di aggiustare il tetto del campanile che per altro risultava solido e in buono stato.

L'acquasantiera era posta in luogo giusto anche se l'acqua veniva rinnovata raramente.

Gli altari

Dei cinque altari nominati nella Visita di cinquant'anni prima ne erano rimasti soltanto due: quello maggiore e quello di sant'Antonio.

Numerose, come al solito, le critiche mosse dal sacro visitatore.

L'altare maggiore venne ritenuto fornito di vili ed intollerabili ornamenti; il pallio vecchissimo, e le tovaglie, specialmente nella parte inferiore, lacere; la croce di ottone tollerabile, ma il piedistallo di legno, sul quale poggiava, da sostituire con uno più decente; la tabella dei secreti doveva essere incorniciata; la predella, essendo di pietra poco decente, era da sostituire con una di legno; l'immagine su tela di san Bartolomeo era per il momento tollerabile.

L'altro altare rimasto, quello sotto l'invocazione di sant'Antonio da Padova, venne trovato completamente disadorno, con pitture vecchissime e poco decenti. Il sacro visitatore, anche in considerazione del disinteresse che i membri della famiglia de Magno, benché più volte ammoniti, mostravano nei confronti dell'altare di cui si proclamavano patroni, rinnovò i decreti della precedente Visita ordinando che fosse quanto prima demolito.

---

<sup>9</sup> SS. MARIA 1630 QUINTERNUS VISITATIONIS G[ENER]ALIS MONTISFLASCONIS – INSTRUM. VISITATIONIS PASTORALIS CIVITATIS M.TIS FLASCONIS ANNI 1630 – GASPARUS EP.US M.FLAS. ET COR.TI, A.V.Mf.

Nella chiesa si trovava il solito confessionale, ormai con la grata spezzata e piena di buchi troppo larghi, vecchio e perciò da rinnovarsi; nello stesso confessionale non era affissa la bolla Coenae Domini, né altre immagini sacre, ma solo la tabella dei casi riservati.

La sacra suppellettile, scarsa e vecchia, veniva conservata come di consueto nell'antica cassa dietro l'Altare Maggiore.

A fianco dell'epistola si trovava un piccolo armadio, scavato nel muro e ben chiuso da una finestrella di legno con sbarre e chiavi, entro il quale venivano comodamente riposti i corporali, il calice, la patena ed altri accessori sacri.

La parrocchia

Da un anno era parroco della chiesa il cinquantaseienne presbitero Pietro Labaumo, di Farnese, il quale, esercitando anche l'ufficio di confessore ordinario presso le monache benedettine del convento di S. Pietro, risiedeva presso lo stesso monastero.

La nomina a rettore della parrocchia era avvenuta per concorso, secondo le norme volute dal Concilio vaticano.

Il Labaumo l'11 settembre 1629 aveva presentato i documenti attestanti la disponibilità dell'incarico, dovuta alla morte del precedente parroco Gentile Marinangeli avvenuta nel mese di giugno dello stesso anno, e quindi aveva presentato i documenti sull'emissione della professione di fede e dell'istrumento della presa di possesso per gli atti della cancelleria episcopale.

I redditi di questo beneficio parrocchiale vennero quantificati in 60 scudi, sebbene nella Visita dell'anno del 1611 risultassero 80.

Negli obblighi ed oneri della parrocchia vi era quello di celebrare nella chiesa titolare una messa in occasione di ogni festività, ed una messa ogni martedì e giovedì. Questo secondo obbligo scaturiva da una donazione fatta da Porzia Gallovia, la quale lasciò a questa chiesa una casa. Il notaio di Montefiascone, Gaspare de Gasparis, asseriva poi che vi era un testamento della medesima Porzia nel quale lasciava alla chiesa altri beni. Il Visitatore consigliò il curato di investigare e di riferire se ciò rispondeva a verità.

Riguardo alle dette due messe, che venivano celebrate per l'anima di detta Porzia, il curato indicò essere quelle due che celebra in cattedrale.

Il parroco, non essendo beneficiario di grandi redditi, aveva poi ritenuto opportuno cedere in affitto la casa parrocchiale a tale Massimo de Massimi ed alla sua famiglia; questa situazione non venne tollerata dal sacro visitatore.

Ma a parte questa piccola irregolarità, don Pietro si rivelò in definitiva un buon sacerdote:

“Nell’amministrare i Sacramenti niente esige. Usa il rituale Romano. Amministra il Sacramento della Penitenza con cotta e stola e non ascolta le confessioni delle donne dopo il tramonto del sole.

Non solamente a Pasqua ma anche durante l’anno amministra molto spesso il Sacramento della Santa Eucarestia. Nella Pasqua passata tutti presero la comunione.

Solemnifica i matrimoni nella chiesa ed osserva le cose da osservarsi. Nel seppellire i morti conserva la forma del rituale Romano e accompagna ed estrae il cadavere con cotta e stola e croce e lumi.

Visita gli infermi e amministra loro tutti i sacramenti e la raccomandazione dell’anima e li assiste secondo l’opportunità.

Celebra ogni giorno, cioè nei giorni di festa nella chiesa della sua parrocchia, il martedì e il giovedì in Cattedrale, negli altri giorni nella Chiesa delle monache. Nella celebrazione delle messe per lo più si serve di un chierico che lo serve. Nella sua Chiesa mai celebra messe e Vespri solenni se non nella festa di S. Bartolomeo. Prende parte soltanto ai Vespri e alle Messe solenni e alle processioni nella chiesa Cattedrale.

Talora, ma di rado, spiega ai parrocchiani il Vangelo e il catechismo e viene perciò ammonito. Annunzia soltanto le vigilie, le feste, gli editti ed altro.

Insegna la dottrina cristiana con gli altri Parroci nella chiesa Cattedrale secondo il Sinodo e l’editto.

Nella sua Chiesa parrocchiale nei giorni di festa le fanciulle della Parrocchia si radunano ad imparare la Dottrina Cristiana.

Il Rev.mo Signore Visitatore ammonì il Parroco perché ogni tanto le assista e le diriga.

Benedice la casa dei parrocchiani nel Sabato e mai nella Pasqua. Non benedice le Ceneri né le Palme né le Candeles né la

Purificazione, né compie le funzioni della Settimana Santa, andando tutti nella chiesa Cattedrale.

Ha i libri, cioè la Bibbia, Armilla, Suaro, Navarro ed altri simili ma non ha le Omelie, il Sermonario, né l'indice dei libri proibiti, perciò ammonito. E' fiacco nella scienza ma vi supplisce con la pratica.

Ha i libri parrocchiali sullo stato delle anime, dei Matrimoni e dei Morti: ma male confezionati, per questo ammonito. I libri dei Battezzati e dei Cresimati sono conservati nella Chiesa Cattedrale dove vengono amministrati questi due sacramenti..”

Nella parrocchia, che contava 92 famiglie per un totale di 231 adulti e di 98 bambini, vi erano alcune pecore nere: un tal Fortunato de Fortunati, pubblicamente diffamato e processato di incontinenza con una certa donna vicina sposata, di cui esisteva un processo presso la cancelleria episcopale; e un certo Pietro di Montefiascone, che esercitava la professione di sbirro nella città di Orte, cattivo cristiano che da due anni non si confessava né comunicava.

In quell'occasione non venne redatto l'inventario dei possedimenti della chiesa, venne soltanto rilevato che la vigna del podere di Tartarola era ben coltivata, sebbene la casa fosse andata in rovina per colpa del curato precedente.

#### Inventari dei beni e delle suppellettili della Chiesa

Notizie più dettagliate sui beni, sulle rendite della parrocchia e sugli oggetti presenti nella chiesa, si possono rilevare da tre inventari successivi, uno del 1632,<sup>10</sup> uno del 1638<sup>11</sup> ed uno del 1666, redatto in occasione dell'unione dei beni della parrocchia a quelli del seminario.<sup>12</sup>

#### Inventario del 1632

"NOTA DELLE VIGNE ET TERRE POSSESSIONE DELLA PAROCCHIA DI S. BARTOLOMEO, SECONDO HO SCRITTO DALLA NOTA DELLA B.M. D. PIER GENTILE MARINANGELI MIO ANTECESSORE NEL RISTRETTO DELLE VIGNE DI MONTEFIASCONE.

---

<sup>10</sup> "NOTA DELLA CURA E PARROCCHIA DI S. BARTOLOMEO FATTA DA ME P. PIETRO LABAUMO ... RETTORE Q.STO DI 13 DI OTTOBRE 1632", A.V.Mf.

<sup>11</sup> " A DI ... DICEMBRE 1638 - INVENTARIO DELLE SUPPELLETILI DELLA CHIESA PAROCCHIALE DI S. BARTOLOMEO IN MONTEFIASCONE", A.Ct.Mf.

<sup>12</sup> A.S.Mf.

Nella strada di Tartarola possiede libera un a Casetta et grotte e fontana, in essa un pezzo di terra d'una soma ed alcune Pergole, ò arbori da una et altri arbori et ulivi Alle Crocicchie una possessione detta il Cavalluccio, e le grotte delli Giudij. In detta poss.ne che è di due some in circa et dei pezzi di vigna et molti alberi fruttiferi, et ulivi. Si possede libera

Nella Valle alla fratta possiede un Vignaccio detto il Moscatello di 3 mis.re in circa ci sono due aqri di vigna et casaletto, et ulive à torno, et altri frutti.

Alle Molare possede libero un pezzo di terra di tre quartaroli in circa detto l'oliveto et alquanti piedi d'olive.

Possede l'orto fuor della Porta di Borgariglia attaccato alla Chiesa ... sotto le finestre di meco del Papa fino al S.r Belardino Fortunato, e sotto è il canapule di Meco del Papa pur decaduto alla Chiesa et la Casa di detto Meco già finita la Generatione.

In Caerse una vigna di due aqri et canneto si gode liberamente

Inventario del 1638

SUPELLETTI TROVATE IN DETTA CHIESA

In primis Un quadro all'altare dove è dipinto N.S. in Croce S. Bartholomeo e S.ta Catherina

L'altare con lo scalino e predella

Candelieri di legno n. 4.

Una Croce con il piede di legno antica senza il Christo.

Una Pietra consacrata su l'altare

Due Candelieri di latta di ferro antichi

Due Candelieri grandi di ferro da torcie

Due Confessionarij uno nuovo e l'altro vecchio

Due Campane nel Campanile una grande e l'altra piccola

Un Campanello per l'elevazione.

Un Cassone vecchio con dentro l'infra.tte robbe

Due Calici con le coppe d'argento uno antico et uno moderno con le sue patene e due altre patene rotte antiche.

Il vasetto dell'estrema unzione con la borza di seta

Un messale usato

Un torribilo [turibolo] di ottone guasto antico

Una pace di ottone antica e guasta

Corporali n. 12 [?]

Palle n. 3

Purificatori n. 20

Fazzoletti dal lavabo n. 4

Camisci n. 3 due vecchi et uno nuovo

Amitti n. 3

Tovaglie n. 3 vecchie

Parati per l'altare n. 3 uno verde uno di ... bianca et uno di Corame<sup>13</sup>

Pianete con le sue stole e manipoli n. 4 Cioè bianca rossa nera e verde et una sola vecchia bianca

Borze una bianca e rossa e due antiche una rossa et una verde

---

<sup>13</sup> Cuoio lavorato e/o punzonato.

Sopracalice n. 4 uno rosso di due pezzi l'altro bianco di rete et un altro di rete con la borza nera et uno pavonazzo e bianco  
Due cuscini vecchi  
Un fregio di rete bianca con un palmo di tela per l'altari  
Tovaglie antiche cioè mezze tovaglie bianche e torchine n.3  
Un fregio semplice largo due dita in c.e violato e bianco per l'altari  
Tre libri manuscritti de' matrimonij, morti, battesimi, et alte note

SUPELLETILI FATTE DI NUOVO.

In primis un Credenzone dietro l'altare  
Una Croce con il Christo e suo piede d'ottone  
Due Candelieri di ottone  
Un Baldacchino  
Corporali n.3.  
Palle n. 6.  
Purificatori n. 21  
Fazzoletti dal lavabo n. 3  
Sopracalici n. 4 uno rosso con merletti di oro uno nero con merletti di oro uno verde con rete sopra uno bianco di rete  
Un parato rosso  
Due tovaglie  
Due cuscini gialli e rossi usati  
Due cordoni da camisci  
Un'aspergis di ottone  
Un rituale  
Le funi di ferro alle Campane  
Un inginocchiatore lungo  
Una lampeda di ottone

INVENTARIO DI TUTTI LI STABBILI DI DETTA CHIESA

In primis una Casa in contrada di Borgariglia appresso li beni di Betto da Sucano posseduta in Enphiteusi da Amer.co Guerrieri  
Un Casalino in Contrada di Borgariglia presso li beni di detta Chiesa  
Una Casa nella medesima Contrada con un'orto lasciata a detta Chiesa da un tale Portio di Angelo alias galloccio presso li beni di detta Chiesa  
Un Solaro in detta Contrada posseduto in emphiteusi da Armeto di Ettore per esser unito con la sua Casa  
Una Casa quale possedeva Felice Marinangeli in emphiteusi ricaduta a detta Chiesa ad essa contigua  
La Casa abitata da Me [Orsino]  
Un pezzo di terra arborato con viti et oliato in contrada di Tartarola dappresso li beni del Penna  
Una vigna in Contrada della fratta con moscatello canneto et olivi presso li beni del quondam Agabito Bisenzi e M. Camillo Pisanelli posseduta in emphiteusi da Paolo della Cordeliana  
Un'oliveto in Contrada le molare presso li beni del S. Michelangelo Vagi

Una vignaccia in Contrada Vallevecchia presso li beni di Mariotto di Bardano del quale non se ne può aver notitia

Una Vigna in Contrada Poggio del ross vicino li beni di Gaspare Piccinino e di Cencio Perugino la quale li tiene Belardino Meone come è in nota e di questa meno si è potuto haver notitia

Un pezzo di terra in Contrada il Cavalluccio con due vignacci et in contrada le Crocicchie presso li beni del quondam Bisentino Iusti con Olivi

Una Casa con due pezzi di terra detta la Cappannaccia hoggi posseduta in emphiteusi dal R.D. Domnico Penna Mad.a Volumnia Rossi

Un pezzo di terra presso li beni di Celso Petrucci et i beni di S.ta Maria in Castello

Un pezzo di terra in contrada Grotteforte presso li beni del sopraddetto Celso et Diofebo Scarinci

Un pezzo di terra in Contrada Monterasolone presso li beni di Diofebo sud.o

Un pezzo di terra in Contrada Prato bastone vicino ai beni di Fra Gion.ni

Un pezzo di terra in Contrada il Sambuco vicino ai beni di Nicolò Bisenzi e di Baldassarre Sbardelli del quale non s'è potuto haver notitia

Un pezzo di terra in Contrada il Cerreto vicino ai beni di ...Bisenzi del quale non si hè potuto haver notitia

Un pezzo di terra in territorio di Viterbo in Contrada Vallecupa Vicino alli beni della Mensa Episcopale di Montefiascone

Io Orsino Guer.ri ho fatto il retroscritto Inventario

#### ENTRATA DI DENARI DELL'ANNO 1638

In primis da una Casa in emphiteusi scudi 1.50

Di un solaro in emphiteusi s. 0.50

Dalla Cappannaccia emphiteusi s. 2

Da due disotti s. 2.20

Le altre case non son'appigionate.

#### ENTRATA DI GRANO, VINO ET OGLIO DEL SUDETTO ANNO

In primis grano rubbia cinque e mezzo in circa

Uva some dieci in circa

Oglio boccali 15 in circa

Orzo rubbia due e mezzo

Legumi di diverse sorti una misura in circa

Canape sconcia libbre 20 in circa

Io Orsino Guer.ri Rettore della Chiesa di S. Bartolomeo ho fatto il retroscritto inventario.

Inventario del 1666

#### NOTA DELLI BENI DI S. BARTOLOMEO HOGGI DEL VEN.LE SEM.RIO

In primis un Podere Contrada Tartarola con Casale fabricato da un Certo Rosilio? Confinante con la strada, et altri che si gode communemente il Sig. Sagrista della Cattedrale.

Item una Vigna C.a La Fratta quale hoggi tiene Cesare della Fausta con olivi, et alcuni meli rende il quarto, eccettuati i frutti che sono a metà.

Item una Vigna Cont. Le Molare data a miglioramento a Stefano di Marco con olivi rende il quarto dell' uva e delle olive a mezzo con il canneto da farzi, e fatto per servitio di detta vigna conforme la scrittura fatta col medesimo.

Item Il Sig.r D. Dom.co Perla, e Sig.re Girolamo Meri, e fratello per un Campo Cont.a la Cappannaccia per livello perpetuo pagano scudi doi cioè il Sig.re D. Dom.co paga duo, e li sudetti Meri pagano L.20 nel giorno di S. Bartolomeo li 25 Ag.to.

Item possiede alcuni rubbij di terra contrada le Cappannaccie ... Carvozza [?] Tutti seminabili, quali furono dati a terzaria per tre anni, e pagò rubbia undeci. – Si dice ancora vi enni la Casa alla Porticella solita... scudi 3.

S. Bartolomeo diventa “La Chiesa del Seminario”

Nel 1666 il cardinale Paluzio Albertoni Altieri, anche se in sensibile ritardo sulle direttive del Concilio tridentino che da tempo sottolineavano l'urgenza della presenza in ogni diocesi di un istituto di formazione religiosa per il clero, eresse in Montefiascone un piccolo seminario.

Usando le facoltà, che il Concilio concedeva in proposito agli ordinari, il Vescovo soppresse, col consenso del parroco e dei parrocchiani, la parrocchia di S. Bartolomeo trasferendone l'esercizio nella cattedrale. Il seminario venne quindi materialmente collocato nella casa parrocchiale, e la chiesa di S. Bartolomeo divenne la chiesa del seminario. Al piccolo istituto trasferì i possedimenti della parrocchia di S. Bartolomeo e le rendite di sei conventi della diocesi che per la loro povertà erano stati soppressi da Innocenzo X:

Il convento della Madonna della Salute, detto di Cecchino, a Valentano

Il convento della Madonna di Eschio, sempre a Valentano

Il convento della Beata Vergine a Gradoli

Il convento di S. Marco nel sobborgo di Grotte di Castro

Il convento di S. Maria del Soccorso a Capodimonte

Il convento della Madonna di Montedoro a Montefiascone



Vi aggiunse, col consenso dei membri, le entrate della confraternita di S. Carlo, con l'onere di mantenere un alunno nel seminario e di pagare diciassette scudi ogni anno al cappellano ed al confessore della detta confraternita, come più estesamente si ricava dal documento della cessione su rogito per gli atti del notaio Lorenzo Sansonetti del 17 novembre 1666.

Fece infine atto di donazione di tutti i suoi beni esistenti nel territorio di Viterbo.

L'Altieri aprì il Seminario nel 1667 accogliendovi cinque alunni sotto la direzione di un Prefetto, ma a causa della scarse rendite, che non permettevano di finanziare scuole e maestri propri, si vide costretto a far frequentare ai chierici la scuola di grammatica della Città ove, dopo qualche anno, venne assunto un Maestro di filosofia pagato dall'Ospizio di Montefiascone.

Ben presto, però, la piccola casa parrocchiale si rivelò inadatta allo scopo e il cardinale Altieri cominciò ad ampliarla.

In un inventario del 1692 così se ne danno i confini: "Palazzo, ad uso di Seminario, con diverse stanze, orto, cortile con pozzo, cantina, tinario e casciera, posto nella Città di Montefiascone in Contrada Borgariglia, e confina dalli lati le muraglie castellane, e la strada maestra che conduce alla porta Borgariglia, la Chiesa di S. Bartolomeo, e casa di Leonardo Vaggi. Quel palazzo fu eretto l'anno 1666 dall'Emin. Sig. Card. Paluzzo Altieri Albertonio, a quel tempo degnissimo Vescovo di detta Città..."<sup>14</sup>

Il successore dell'Altieri, Domenico Massimi, non sembrò prendere particolarmente a cuore il seminario, e la chiesa, non più parrocchiale, visse un periodo di degradante abbandono.

Nel 1682, trovandosi la chiesa "profanata e ridotta ad uso di granaro...", venne concesso ai Canonici della Cattedrale di venderne la campana per poter "risarcire in parte le rovine che nella med.ma Catted.le causò l'incendio alli quadri d'altari, lampadarij, paliotti, baldacchini dell'Altar Mag.re, e sedia Ep.ale, suoi ornamenti, aggiustamenti di reliquiarij, et altro per i quali non haveva alcun'assegnam.to, stante che l'entrate della sacrestia con la

---

<sup>14</sup> A.S.Mf., Inventario 1692.

benigna approvazione dell'EE.VV. erano obbligate per molti anni alla costruzione del Coro, e dall'altra parte per haver la Cated.le il suo concerto di quattro campane, non haveva di quella bisogno...”<sup>15</sup>

Quando il vescovo cardinal Barbarigo, nel 1687, prese possesso della sua Diocesi e visitò il piccolo Seminario, si rese immediatamente conto del gran lavoro che lo attendeva.

“...il giorno dopo il suo ingresso solenne [il Barbarigo], subito si portò a visitare [il Seminario] col Decano della Cattedrale Mons. Andrea Lampani. E qui non trovò che cinque alunni, i quali, sotto la direzione di un prefetto, andavano alla scuola comunale. Non era che una piccola casa, governata da una donna per le cose materiali e che preparava la mesa ai chierici. Il pio Cardinale licenziò subito questa donna, e riserbandosi di provvedere seriamente in seguito, per il momento prese quelle determinazioni suggerite dalle circostanze, e passò a vantaggio del Seminario i 115 scudi che aveva ricevuti dal municipio di Montefiascone.”<sup>16</sup>

Il Seminario si era rivelato agli occhi del nuovo Pastore malridotto, privo dei mezzi di sussistenza e, per dirlo con le parole dello stesso Cardinale, “non propriamente corrispondente ai voti della nostra sollecitudine...” e, per questi motivi, “sapendo quanto sia portata al male la gioventù oziosa, e quanto sia vantaggioso per l'uomo abituarsi al giogo fin dalla sua giovinezza, subito e senza indugio abbiamo iniziato a consolidare il Seminario, ad ampliarlo, per giungere ad una nuova erezione, non risparmiandoci spese, fatiche e lavoro...”<sup>17</sup>

Si iniziò quindi “...ad ampliare la fabbrica, la quale era molto angusta, e di poche stanze male in ordine e senza regola, la quale

---

<sup>15</sup> A.Ct.Mf., misc. 21/a, f.86, scaffale 2.

<sup>16</sup> BERGAMASCHI, PIETRO, *Vita del Servo di Dio Card. Marc'Antonio Barbarigo Vescovo di Montefiascone e Corneto*, Roma, 1919, 2 vv, v. I, p. 247.

<sup>17</sup> “...non integre juxta nostrae sollicitudinis vota constitutum, hic scientes, quam prona sit ad malum otiosa Juventus, & quam bonum sit jugum portare ab Adolescentia sua, statim, & nulla interposita mora ad ipsius Seminarii firmitatem, nec non ampliationem, & quatenus opus sit novam erectionem, nulli sumptibus, nulli incommodo, nullique labori parcentes, manus apposuimus...”; INSTRUMENTUM ERECTIONIS VENERABILIS SEMINARII CIVITATIS MONTIFALISCI, & CORNETI FACTAE AB EMINENTISSIMO, & REVERENDISSIMO D.D. CARDINALI MARCO ANTONIO BARBADICO NOBILI VENETO MONTISFALISCI, & CORNETI EPISCOPO, Montefalisco (Montefiascone), Ex Typographia Seminarii, 1706, p. 4.

poi in breve tempo comparve molto comoda e capace, conforme l'idea ch'egli aveva, che dovesse servire, continuando poi ad ingrandirla con quella magnificenza e decoro in cui oggi si ammira, rifabbricando anche di nuovo la Chiesa di San Bartolomeo, chiudendola nel recinto, ed incorporandola al medesimo Seminario colle sue entrate.”<sup>18</sup>

La nuova Chiesa<sup>19</sup>

Per il progetto architettonico dell'intero complesso, e quindi della nuova chiesa, il cardinale Barbarigo si rivolse all'architetto milanese Giovanni Battista Origoni.<sup>20</sup>

Il nome di Origoni, quale architetto del Seminario, si trova anche nella relazione inviata nel 1752 a Benedetto XIV da Monsignor Passionei.<sup>21</sup> Si tratta di Giovan Battista Origoni ...giovane milanese ...gentiluomo e assai intendente,<sup>22</sup> attivo in quegli anni per l'ordine dei Gesuiti. Tra il 1690 e il 1695 egli fornì ai Padri progetti per la ristrutturazione delle fabbriche di S. Giovannino a Firenze, per la chiesa del Gesù di Montepulciano, e per l'erezione dell'altare di S. Ignazio per la chiesa del Gesù di Roma. Nei documenti relativi a quest'ultimo progetto si dice che lo stesso venne ...fatto da un tale Signor Giovanni Battista Origoni, architetto milanese, che

---

<sup>18</sup> MARANGONI, GIOVANNI, *Vita del Servo di Dio Card. Marcantonio Barbarigo Vescovo di Montefiascone e Corneto*, Montefiascone, 1930, p.152.

<sup>19</sup> Questo capitolo fa ampio riferimento all'articolo di EGIDIA CODA: *Un episodio di devozione filippina: l'opera del Cardinal Marcantonio Barbarigo a Montefiascone*, su "La regola e la fama – San Filippo Neri e l'arte", Milano, 1995.

<sup>20</sup> I lavori di erezione del seminario iniziarono nel 1687, come attestato dalla visita pastorale del Barbarigo al seminario stesso del 1704 (cit., f. 146v-147r). I lavori erano terminati tre anni dopo secondo quanto riportato in un'epigrafe, oggi scomparsa, posta all'ingresso dell'edificio (Marangoni, cit., p. 159). La chiesa venne terminata nel 1696, data citata nell'epigrafe collocata sull'arco trionfale, ed inaugurata l'anno successivo (v. Bergamaschi, cit, pp. 346 348).

<sup>21</sup> Relazione a Benedetto XIV, Arch. Sem. Montefiascone.

<sup>22</sup> A.R.S.J.; la stima nutrita dal Barbarigo per il suo architetto fu tale da portarlo a raccomandarne la bravura al Generale della Compagnia del Gesù, P. Tirso Gonzales, per il concorso per l'altare di S. Ignazio.

attualmente assiste alle fabbriche che fa fare il Signor Cardinale di S. Susanna.<sup>23</sup>

Come sappiamo il Barbarigo era allora titolare della chiesa, poiché il documento citato è datato al 1695, le fabbriche cui si allude devono essere identificate con quelle della Chiesa di S. Bartolomeo, costruita appunto tra il 1693 ed il 1696. Che all'Origoni sia dovuta la costruzione del Seminario, come indicato dal Passionei, trova conferma in una risoluzione del Consiglio del 26 aprile 1697, conservata nell'Archivio Comunale di Montefiascone, in cui all'architetto viene conferito diritto di cittadinanza per i buoni uffici svolti nel corso del ...soggiorno di sei anni... per attendere alle fabbriche del Cardinale.<sup>24</sup>

La partecipazione dell'architetto alla vita sociale del paese è rilevabile anche da un documento del 1696 nel quale "Il sig.re Gio: Batt.a Origone" viene nominato quale compare di due fanciulli cresimati dal medesimo cardinale Barbarigo: Felice di Carlo di Marsilio e Angelo Flaviano di Giuseppe Metij.<sup>25</sup>

Posa della prima pietra e consacrazione della nuova Chiesa.

"Solenne fu il giorno che il Cardinale pose la prima pietra di detta Chiesa. Era il 22 novembre del 1693, ed il pio Cardinale, vestito pontificalmente, accompagnato dal Capitolo e Clero, e da una grande moltitudine di popolo, dalla Cattedrale, si portava processionalmente all'area tracciata per la nuova Chiesa, dove già era sorta l'antica Chiesa di S. Bartolomeo. Arrivato, benedisse l'acqua, consacrò la prima pietra, e la pose nel forame preparato; e sotto di essa vi colloco una cassetta di piombo, rotonda,

---

<sup>23</sup> A.R.S.J; il Barbarigo mantenne il titolo di S. Susanna fino al 1697: in tale data, a seguito alla morte di S. Gregorio Barbarigo, gli successe nel titolo di S. Marco.

<sup>24</sup> La Comunità di Montefiascone, nel Consiglio 22 aprile 1697, gli conferiva il diritto di cittadinanza. "Essendosi riconosciuto che il Sig. Giov. Batt. Origone, Architetto di questo E.mo Sig. Card. Vescovo, per lo spazio di sei anni e più che si è trattenuto in questa Città, si sia fatto conoscere molto affettuoso a questa nostra Città e per li suoi meriti e buone parti, si stima bene onorarlo della Cittadinanza di questa nostra Città.", Riformanze Comunali, Arch. Com. Montefiascone; Bergamaschi, cit., v. I, p. 351.

<sup>25</sup> "NOTA DELLI CRESIMATI DALL'EM:MO E R:MO SIG:RE CARDINAL S. SUSANNA ARCIV. VESCOVO DI MONTEFIASCON E CORNETO NELLA CHIESA CATHEDRALE DI D.A CITTÀ DI MONTEFIASCON, DOMENICA LI 11 NOVEMBRE 1696.", A.Ct.Mf., *Liber Confirmatorum* I, 1593-1698.

racchiudente le reliquie di S. Barbara, vergine e martire, di San Pancrazio martire, di S. Dionigi, e piccole porzioni delle vesti di S. Giov. Battista, il Precursore; due Agnus Dei, uno di Innocenzo XI, con l'effigie della Madonna del Carmine; l'altro del regnante Pontefice Innocenzo XII, con l'effigie di S. Carlo Borromeo: l'uno e l'altro di bianca cera. Vi pose pure dodici monete d'argento: una di Gregorio XII, nel secolo Angelo Corrario, veneto; un'altra antica di Federico Imperatore, con l'effigie della B. Vergine da una parte e dall'altra con una aquila; la terza era una moneta veneta, del Doge Agostino Barbarigo; altre tre di Innocenzo XI, con la sua effigie ed insegne; due di Alessandro VIII, veneto, con l'effigie dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, e dello stesso Pontefice; un'altra del Doge Marco Antonio Giustiniani, con le insegne della flotta navale avanti la Piazza di S. Marco, con l'iscrizione Deo ducta duce; e finalmente un'altra del Doge allora vivente, Francesco Morosini, effigiato con l'abito militare...

Dopo d'aver cantato le Litanie dei Santi, benedisse, con l'aspersorio dell'acqua benedetta e con l'incenso tutta l'area tracciata per la chiesa da erigersi, e compiute le altre cerimonie di circostanza, invocato, ad onore di Dio, il nome di Gesù Cristo, della Beata Vergine e di S. Bartolomeo, pose e fissò la prima pietra, quale fondamento della chiesa e dell'altare, nella quale pietra si leggeva:

D.o.m. Ecclesiam s. Bartholomei apostoli prius parrochialem deinde seminario unitam prorsus dirutam eximia sua liberalitate aedificans em.us marcus antonius barbadicus venetus s r e presbyter cardinalis s. susannae Ep.us montis falisci et corneti lapidem hunc solemniter a se benedictum fundamentum posuit die 22 novembris anno d.ni 1693. Innocentio xii p.m. Leopoldo imperatore.

Terminata la funzione ritorno solennemente alla Cattedrale.<sup>26</sup>

---

<sup>26</sup> Queste notizie sono state desunte da un documento esistente nell'A.V.Mf., v. Acta Ecclesiastica, 9, ff.268r-271; ne riportiamo una trascrizione parziale eseguita da sr. EMANUELA VANICH: "...*Eminentissimus et Reverendissimus . . Dominus Marcus Antonius Tituli S. Susannae S.R.E. Presbyter Cardinalis Barbadicus Archiepiscopus huius Civitatis Montisfalisci episcopus cum pro bona Adolescentium Clericorum Educatione licteralibusque Virtutibus Instrutione Seminarium iam ab Eminentissimo et Reverendissimo Domino Palutio Cardinali de Alterijs eius sane temporibus Episcopo Praedecessore fundatum et erectum summa cum Laude, et eximia pietate in amplissimam et mirificam formam instituerit atque redegerit, ut eiusdem Seminarij Clerici in Ecclesiastica*

---

*Disciplina sese melius et commodius Dei cultui mancipari valeant, pro finali ac totali eiusdem Seminarij fabricae complectatione ecclesiam S. Bartholomei Apostoli olim Parochialem antiquitus, et omnino distructam [in] Seminario mirifica Liberalitate adstruxerit: et in fundationem reedificari mandavit, in quorum omnium et singulorum executorum exequutionern latius fuerit Plancta eiusdem Ecclesiae dicto Seminario annexae formata ad habendann idcirco Sacram primae Lapidis positionem Sacris indutus Pontificalibus ab Ecclesia Cathedrale discedens cum eius Clero et Capitulo processionaliter se transtulit ad Planctam dictae Ecclesiae dirutae eidem Seminario annexae, ad quam perventus copiosa fidelium adstantium multitudine. Sacris omnibus intervenientibus Solemnitatibus et Ritibus facta per eum Aquae Benedictione et Lapidis consecratione in cuius foramine reposita fuit quaedam Capsula plumbea in forma rotunda et in ea sequentia stipata et recondita sunt mala Reliquiae Sanctae Barbarae Virginis et Martjris, Sancti Pancratij Martjris, Sancti Dionisij, quaedam fragmenta indumentorum Sancti Joannis Baptistae...duo Agnus Dei unum Innocentij Papae Undecimi cum effigie Beatae Mariae Virginis de Monte Carmelo, alterum aere Domini Nostri Domini Innocentij Papae Duodecimi modo feliciter regnantis cum effigie Sancti Caroli Borromei ex fibra alba confecta. Ibi duodecim Numismata sive Monetae argenteae, id est una Gregorii Papae Duodecimi Angeli Corrarij Venetiae in saeculo nuncupatae, altera antiqua Federici Imperatoris cum effigie Beatae Mariae Virginis ex una parte et ex alia cum Aquilae inspectione. Altera pecunia sive moneta Veneta. Excellentissimi Domini Ducis Venetiarum Augustin; Barbadici, tres vero praefati Innocentij Papae XI cum effigie et insigne eiusdem. Duae Alexandri Papae VIII Veneti cum effigie Sanctorum Petri et Pauli Apostolorum ac eiusdem Pontificis; Duae D.ND. Innocentij Papae XII viventis. Altera Excellentissimi Domini Ducis Venetiarum Marci Antonii Iustiniani cum eius insignis Copiarum militiae navalis ante Plateam S. Marci Venetiarum cum saequenti Inscriptione Deo Ducta Duce et tandem altera Venetiarum Francisci Morosini nunc viventis cum eiusdem effigie in habitus militaris indumento. Postquam absolutis sacris decantatibus Litanijs Sanctorum fundamenta eiusdem Ecclesiae iuxta Planctam illius circum circa benedixit cum aspersione Aquae Benedictae et incenso, aliquibus Caeremonijs similibus fieri solitis. Christi Nomine invocato ad honorem Dei Beatae Mariae Virginis in Nomine Sancti Bartholomei Curiam finxit et dictum primum a se quem supra benedictum et consecratum in fundamento ipsius Ecclesiae et Altaris praesenti posuit et collocavit in quo quidem Lapide sequentia seguntur exculpta: D.O.M. ECCLESIAM S. BARTHOLOMEI APOSTOLI PRIUS PARROCHIALEM DEINDE SEMINARIO UNITAM PRORSUS DIRUTAM EXIMIA SUA LIBERALITATE AEDIFICANS EM.US MARCUS ANTONIUS BARBADICUS VENETUS S R E PRESBYTER CARDINALIS S. SUSANNAE EP.US MONTIS FALISCI ET CORNETI LAPIDEM HUNC SOLEMNI RITU A SE BENEDICTUM FUNDAMENTUM POSUIT DIE 22 NOVEMBRIS ANNO D.NI 1693. INNOCENTIO XII P.M. LEOPOLDO IMPERATORE..."*

Dopo tre anni di lavoro<sup>27</sup> la chiesa, con gioia di tutti, fu terminata. E il pio Cardinale la volle consacrare. Scelse per la solenne consacrazione il 21 settembre, festa di S. Matteo, dell'anno 1697. Nell'occasione, il celebre D. Giuseppe Rossi, Professore di Rettorica nel Seminario, torinese di origine, leggeva una solenne ed elegante orazione latina, che dedicava ai suoi giovani Seminaristi.”<sup>28</sup>

Caratteri stilistici e decorativi della nuova Chiesa

Con questo atto si concludevano degnamente i grandiosi lavori, promossi dal porporato per la “Fabricam totius Seminarii una cum Ecclesia Divi Bartholomei Apostoli eidem fabricae annexam, et per nos propriis sumptibus constructam...”,<sup>29</sup> che avevano trasformato il modesto ed ormai decaduto seminario in un ampio e moderno complesso, arricchito da sontuose decorazioni, dotato di biblioteca, tipografia, e di una grande chiesa.<sup>30</sup>

I tratti distintivi del pensiero del Barbarigo trovarono espressione nei caratteri di austerità e decoro, non privi di una certa grandiosità, che egli volle impressi all'intero assieme delle fabbriche. Coerentemente con questa impostazione gli artisti da lui chiamati per la realizzazione del complesso, l'architetto Giovanni Battista Origoni ed il pittore Pietro Lucatelli, pur non essendo tra i maggiori, godevano all'epoca di una solida rinomanza a Roma.

---

<sup>27</sup> Un documento riguardante il pagamento della chiesa di S. Bartolomeo, datato 28 settembre 1694, così dice “...*Caesar q. Sanctis de Montefalisco mihi cognitus sua sponte citus nunc in meis manuali et in contanti, in prompta et numerata pecunia habuit, et recepit, a Venerabili Seminario Clericorum huius Civitatis Montisfalisci, sive a Venerabili Ecclesia de novo aedificata, et aedificanda sub titulo S.ti Bartholomei d. Ven. Seminario unita... inservire debeant pro manutentione dictae Ecclesiae per Em.zia Sua funditus fabricatae, et fabricandae scuta triginta septem monetae taliorum decem pro scuto...*”, A.V.Mf., INSTRUMENTA, 1790.

<sup>28</sup> Bergamaschi, cit., v. I, pp. 346-348.

<sup>29</sup> Instrumentum Erectionis Venerabilis ..., cit., p.9.

<sup>30</sup> L'impresa è menzionata con particolare rilievo nel profilo dedicato al porporato nei “*Numismata Virorum Illustrium ex Barbatica Gente*” (Padova, 1732, pp.155-156), ove è ricordato come il Cardinale “*Templum praeterea exaedificavit, elegantissimarum tabularum copia, & multa aque pretiosa suppellectile ornatum: ut in eo Clerici divinas res procurarent. Quas in res argenteorum nummum millia amplius centum impendisse dicitur...*”

La duplice influenza del pensiero di san Filippo Neri e di san Carlo Borromeo nelle direttive pastorali del Barbarigo, si rifletté anche nel progetto e nella realizzazione della fabbrica del seminario e di S. Bartolomeo, cui il porporato mise mano subito dopo la sua venuta nella diocesi.

Significativa in tal senso è la presenza nella chiesa di una pala d'altare con S. Carlo e S. Filippo, inginocchiati ai piedi della Vergine.<sup>31</sup>

---

<sup>31</sup> MADONNA COL BAMBINO ED I SS. FILIPPO NERI E CARLO BORROMEIO  
*olio su tela, cm 157 x 263*

Il riferimento ad un pittore Locatelli dell'intero ciclo pittorico di S. Bartolomeo è riportato nell'Inventario della Chiesa e della Sagrestia del Seminario datato 14 gennaio 1705: "quattro quadri del Locatelli alli Altari, due... di S. Bartolomeo altro della B.V. con S. Carlo Borromeo, e S. Filippo Neri prostrati. Un d'Angelo Custode".

Che l'artista vada identificato con Pietro Lucatelli, come indicano i probanti dati stilistici, è stato confermato dal rinvenimento, effettuato nel corso di questo studio, della firma del pittore apposta sul margine inferiore sinistro della pala dell'altare maggiore, assieme alla data 1695, che va estesa a tutti i dipinti eseguiti dal Lucatelli per la Chiesa.

L'impianto compositivo della nostra tela è derivato dalla contaminazione di due disegni di Ciro Ferri: la Madonna col Bambino e quattro santi dell'Ashmolean Museum di Oxford (n. 845), datata dal Davis (1986, p. 140) al 1660 circa, e la Sacra famiglia con S. Francesco, nota attraverso l'incisione di Cornelis Bloemaert, (Ibidem, tav. 158). Dalla prima, ispirata a sua volta al perduto dipinto di Pietro da Cortona raffigurante la Vergine e S. Martina, la cui incisione è presso l'Accademia Nazionale di S. Luca (Noehles, 1969, p. 196 n. 134), è tratto in controparte il modello per il gruppo della Vergine col Bambino e S. Filippo; dalla seconda derivano la figura del S. Carlo, il paesaggio silvestre e, soprattutto, spunti luministici. Parrebbe dunque che il nostro artista, ancora nella fase della piena maturità ed a qualche anno dalla scomparsa del Ferri (morto nel 1689), resti fedele al rapporto di dipendenza che lo legava al maestro romano, limitandosi ad elaborarne gli spunti, secondo la prassi di collaborazione tra i due artisti ricordata dal Baldinucci (ed. 1975, p. 139) a proposito della produzione incisoria del Ferri, e pienamente messa in luce dal Dreyer (1967). Tuttavia il confronto tra i disegni del Ferri ed il dipinto del Lucatelli porta a rimarcare una profonda differenza di intenti tra i due pittori, e mostra come Pietro non si limiti ad essere un dimesso trascrittore dei modelli del Ferri ma, pur restandogli debitore di precisi spunti formali e compositivi, li rielabori entro una cifra stilistica personale aperta alle suggestioni delle novità che andavano realizzandosi a Roma nell'ultimo scorcio del secolo. Il disegno di Oxford è caratterizzato dalla misura di matrice classica tipica della produzione del Ferri; i diversi nuclei della complessa composizione sono articolati per pause ampie e ben calibrate, e vengono fusi insieme da una



Nella scelta del Lucatelli, quale autore dei dipinti della chiesa, poté aver gioco l'alunnato da questi compiuto presso Pietro da Cortona, i cui affreschi per la Vallicella erano certo ben noti al Cardinale. Comunque, al momento in cui il Barbarigo gli conferiva questo incarico, l'artista era entrato da poco a far parte della prestigiosa Accademia di S. Luca e poteva vantare, nella sua ormai lunga carriera, rapporti di committenza con le più importanti famiglie

---

luminosità diffusa, che fa vibrare delicatamente figure e paesaggio. Lucatelli pur non rinunciando all'equilibrio classico, che resta una componente fondamentale del suo stile, riduce la composizione all'essenziale; elimina la cornice architettonica ed inserisce le figure in uno spazio angusto, delimitato dalla quinta arborea sullo sfondo e dallo scorcio del gradino lapideo in primo piano. I personaggi vengono così sospinti verso lo spettatore, ed acquistano una presenza monumentale, accentuata dalla vigorosa definizione chiaroscurale dei panneggi, sottolineati dall'incidenza obliqua della luce.

Il dipinto, che trova un antecedente per il rigoroso taglio compositivo, nella Morte di S. Rita, eseguita dal Lucatelli per la Chiesa di S. Agostino a Roma tra la fine dell'ottavo decennio e l'inizio del successivo, trova puntuali corrispondenze stilistiche nel Bambino Gesù che appare a S. Antonio di Padova della Chiesa di S. Chiara a Nardò, datato 1702, recentemente reso noto dal Manieri Elia (1993, p. 256) e mostra numerosi punti di contatto con i Santi Agostino e Monica della chiesa romana di S. Rita alle Vergini, opera che può essere datata in contiguità della nostra se, come è ragionevole supporre, è un primo studio per quest'ultima il disegno raffigurante S. Filippo Neri in estasi conservato al Kupferstichkabinett di Berlino (KdZ 25361, verso) recante sul recto schizzi per la pala delle Vergini (Dreyer, cit., p. 262).

Nella tela di Montefiascone il Lucatelli sembra nuovamente guardare all'opera di Ludovico Gimignani, di cui aveva già subito l'influsso attorno al 1680, quando entrambi lavoravano ai dipinti per la cappella di S. Lorenzo nel Duomo di Tivoli; può infatti cogliersi più di una suggestione degli esiti del Gimignani negli affreschi della calotta absidale di S. Silvestro in Capite (1688-1690) nella parentoria volumetria delle immagini del Lucatelli e soprattutto nella loro contrastata resa chiaroscurale. L'influsso preponderante tuttavia sembra essere quello del Maratti, fonte per il già citato schizzo del S. Filippo che (certo anche per suggerimento del committente, devoto del santo ed assiduo frequentatore della Vallicella durante i suoi soggiorni romani), tiene presente il dipinto di analogo soggetto del Reni, ma soprattutto la pala eseguita dal Maratti per S. Giovanni dei Fiorentini (ibidem). È possibile inoltre cogliere l'influsso dei dipinti compiuti dal Maratti sullo scorcio del nono decennio nella essenzialità del taglio compositivo della nostra tela, ma soprattutto nelle scelte cromatiche: gli effetti di trasparenza del colore e di estrema brillantezza di timbro qui raggiunti dal Lucatelli rimandano infatti a suggestioni neovenete mediate con ogni probabilità attraverso la produzione marattesca. (EGIDIA CODA)

romane: dai Barberini (per i quali aveva eseguito, attorno al 1675-1678, alcuni dei cartoni per la famosa serie di arazzi), ai Chigi e probabilmente ai Colonna.<sup>32</sup>

Il Lucatelli eseguì per la Chiesa di S. Bartolomeo oltre alle tele con la Vergine e i Ss. Carlo Borromeo<sup>33</sup> e Filippo Neri e un Angelo Custode, destinati agli altari laterali, la pala dell'altare maggiore, raffigurante il Martirio del santo titolare, e la Gloria del santo, entro un tondo riportato sulla volta del presbiterio. Le opere commissionate non prima del 1693, anno d'inizio dei lavori di ricostruzione della chiesa, erano terminate nel 1695, data apposta dall'artista, assieme alla propria firma, nell'angolo a sinistra in basso della tela dell'altare maggiore.

Che il Barbarigo, oltre ad elaborare il progetto dottrinario, abbia ricoperto un ruolo non marginale anche nella progettazione della fabbrica della Chiesa di S. Bartolomeo, trova conferma indiretta nella lettera indirizzatagli da Tirso Gonzales, Generale dei Gesuiti, che ne ricorda lo "stimatissimo e finissimo giudizio [che] è una regola non solo eminente ma sicura, per ben accertare nelle risoluzioni dell'architettura",<sup>34</sup> e del resto appare comprensibile che il Cardinale volesse lasciare la propria impronta nella costruzione, ove desiderava fossero riassunti simbolicamente gli scopi ideali che intendeva perseguire con la creazione del seminario, e che informavano sulla sua intera attività pastorale.

Tali ideali erano riassunti nell'epigrafe posta al centro dell'arco trionfale: "AD SACRIFICANDUM HOSTIAM LAUDIS/ ET DANDAM /

---

<sup>32</sup> Pietro Lucatelli (Roma 1637-1710), menzionato dal Titi come allievo del Cortona (F. Titi, ediz. a cura di B. Contardi e S. Romano, 1987, vol. I, p. 210) è ricordato dall'Orlandi (ed. 1788 p. 1078) tra gli Accademici di S. Luca nel 1690. Per l'esecuzione dei cartoni per gli arazzi Barberini v. U. Barberini, 1968, p. 98 e P. Dreyer, 1967, pp. 248-249. I rapporti del pittore con la famiglia Chigi sono analizzati da G. Manieri Elia, 1993, nel suo documentato saggio sul pittore. Per le opere dell'artista presenti nella collezione Colonna, cfr. Catalogo dei quadri e pitture esistente nel Palazzo dell'Eccellentissima Casa Colonna, Roma 1783, p. 143. (EGIDIA CODA)

<sup>33</sup> Per l'insegna del Borromeo "HUMILITAS" cfr. BASCAPÈ, DEL PIAZZO, *Insegne e Simboli*, Roma, 1983, p. 178.

<sup>34</sup> A.R.S.J., Rom. Epist. Gen., 39, f. 194v., lettera a "M. FIASCONE S. CARD.E S. SUSANNA", 4 aprile 1695.

SCIENTIAM SALUTIS PLEBI EIUS" (Luca, I, 77),<sup>35</sup> certamente dettata, come tutte le altre presenti all'epoca nella chiesa,<sup>36</sup> dallo stesso porporato. Altre iscrizioni tratte dalle Sacre Scritture erano collocate entro le cornici angolari in stucco della volta del presbiterio.<sup>37</sup>

Dovettero anche influire sull'atteggiamento del Cardinale le prescrizioni del Borromeo, che, in apertura alle sue *Instructiones* sulla costruzione degli edifici ecclesiastici, raccomandava la stretta collaborazione tra architetto e vescovo.

Questo influsso non sembra essersi limitato a delineare un particolare tipo di rapporto fra artista e committente ma ha agito più in profondità permeando la realizzazione della Chiesa di S. Bartolomeo: essa consta di una semplice aula rettangolare, e non a croce latina come il Borromeo suggerisce, in analogia con le chiese della tradizione cristiana delle origini. Ciò trova giustificazione nell'ubicazione della chiesa che, confinando con l'antica porta di accesso alla città, non aveva possibilità di espandersi lateralmente. Vengono invece seguite puntualmente le raccomandazioni del Borromeo relative alla collocazione in alto delle finestre, che, per la necessità di un'illuminazione uniforme, si suggerisce di lasciare prive di decori, la collocazione degli altari laterali al centro delle pareti dell'aula, la sopraelevazione del presbiterio, l'uso attento delle decorazioni.

---

<sup>35</sup> "Per annunziare al suo popola a salvezza mediante la remissione dei loro peccati..."

<sup>36</sup> L'uso costante, nelle lettere del Cardinale, di citazioni tratte dalla Bibbia e dagli scritti dei Padri della Chiesa, lo conferma autore di queste scritte.

<sup>37</sup> Nei quattro angoli del presbiterio, negli scudi ormai imbiancati, si trovavano le seguenti frasi: (1) *PELLEM PRO PELLE ET CUNCTA QUAE HABET DAT PRO ANIMA SUA* (Pelle per pelle e tutto ciò che l'uomo possiede è pronto a darlo per la sua anima) - Giobbe, II, 4 - (2) *NUDATA PENDENT VISCERA SANGUIS SACRATUS FUNDITUR* (Pendono le membra denudate mentre scorre il sangue sacro) - Cant. Eccl. - (3) *ISTE EST QUI VIVENS IN CARNE FUNDAVIT ECCLESIAM SANGUINE SUO* (Questo è colui che vivo nella carne pose il suo sangue a fundamenta della chiesa) - Cant. Eccl. - (4) *EXULTET SANCTUS QUIA APPROPINQUAT AD PALMAM* (Esulti il Santo poiché si avvicina alla gloria) - S. Leo, *Serm. P. de Nativ.*; BERGAMASCHI, vol. I, pp. 344-345.

Soprattutto rispondono ai principi di S. Carlo la semplicità voluta delle forme e l'uso razionale degli spazi, concepito in base alle pratiche necessità del culto. Diversi di questi dettami tuttavia, ed in particolare le prescrizioni relative alla necessità di funzionalità, semplicità e decoro, trovano riscontro anche negli Annales del Baronio, che dovettero essere noti al Barbarigo anche per il tramite del Colloredo.

La stessa ricerca di chiarezza dottrina si ravvisa nella decorazione interna dell'edificio, il cui fulcro è costituito dal presbiterio: quivi, la raffigurazione del martirio di Bartolomeo apostolo nella tela dell'altare maggiore, e quella della sua gloria celeste sulla volta, indicano il modello cui il credente, ed in particolare il futuro ecclesiastico, deve improntare la propria vita: il tema del martirio come testimonianza di fede ebbe grande rilevanza per il Barbarigo, che lo aveva fatto proprio nelle proposizioni spirituali enunciate dopo la consacrazione vescovile. Esso viene in questo caso ad intrecciarsi con il motivo caro al pensiero filippino, dell'importanza della Chiesa delle origini. Già adombrato dalla raffigurazione del martirio del santo titolare, questo pensiero si esplicita nell'altare maggiore, ove sono custodite le reliquie di san Pio tratte dal Coemeterium Cyriacae ed ottenute dal porporato per la propria chiesa dal Cardinale Carpegna, Custode della lipsanoteca Vaticana. I soggetti dei dipinti degli altari laterali della chiesa suggeriscono ai giovani allievi del seminario gli aiuti cui rivolgersi nel percorso verso la salvezza spirituale: la guida dell'Angelo Custode, la devozione per la Vergine (cui all'interno del seminario era dedicato un piccolo oratorio) ed i santi che lo stesso Barbarigo si era eletto ad esempio, il Borromeo le cui regole erano state guida per l'estensione di quelle del Seminario di Montefiascone, ed il Neri, ugualmente impegnato nell'educazione cristiana della gioventù. La funzione di guida dei giovani attribuita dal Cardinale a questi santi è confermata dalla donazione da lui fatta al seminario, assieme ad altri dipinti di soggetto religioso, di due tele raffiguranti il Borromeo ed il Neri. Coerentemente con l'indirizzo dato dal Barbarigo, e forse in ottemperanza a un suo desiderio, i quadri furono posti,

come risulta dall'inventario dei beni del Seminario del 1709, nelle stanze degli allievi dedicate ai santi.<sup>38</sup>

Le opere eseguite da Pietro Lucatelli entro il 1695 dovettero certamente incontrare l'unanime favore della pietà cittadina. Da quel momento, e per tutta la prima metà del Settecento, il culto di S. Filippo sembrò infatti diffondersi in Montefiascone, probabilmente in connessione con l'opera di apostolato svolta dallo zelante cardinale, favorita anche dalla presenza di alcune reliquie del santo, conservate nella cattedrale, e giuntevi probabilmente assieme ad altre procurate dal Barbarigo per le chiese cittadine.

Nella sagrestia della Cattedrale si conserva un piccolo busto-reliquiario in legno dorato raffigurante S. Filippo Neri (ora privo delle reliquie). La fattura settecentesca può bene accordarsi all'epoca del vescovado del Barbarigo.

#### La Chiesa nel 1704

Nell'anno 1704 lo stesso cardinale Barbarigo effettuò la Visita pastorale della città, giungendo alla chiesa di S. Bartolomeo il giorno 24 maggio. Accompagnato dai suoi domestici e da due Canonici, il sacro Visitatore vi venne accolto dai Rettori, dai Convittori e dagli Alunni.

Su tutta la Chiesa

Naturalmente la chiesa, essendo stata costruita di fresco dalle fondamenta, venne trovata di adeguate dimensioni ed in perfetto ordine.

“Nella parte superiore è cinta da un cornicione di cemento o di stucco con il vantaggio anche che più facilmente vengono tolte le polveri e le macchie sulle pareti e sulla volta.

Si trova bene nelle pareti che sono tutti ottimamente intonacate ed imbiancate.

E' abbastanza luminosa e le finestre sono bene munite di vetri.

Nelle pareti laterali sono costruite quattro palchi, volgarmente coretti, che, sostenuti da travi, sporgono oltre le pareti: tuttavia sono aggiustati ai meniani parapetti di legno dorato...l'ingresso a quelli si apre per scale comode vicino all'Altare laterale. Però, quelle dalla

---

<sup>38</sup> CODA, EGIDIA, *Un episodio di devozione filippina: l'opera del Cardinal Marcantonio Barbarigo a Montefiascone*, su “La regola e la fama – San Filippo Neri e l'arte”, Milano, 1995, pp. 246-251.

parte del Vangelo, hanno anche l'ingresso dalle stanze del Seminario affinché sia facile per i Maestri e per tutti gli altri guardare nella Chiesa oppure ivi adorare la Sacra Eucarestia; la Chiesa ha un'unica porta che guarda il cortile del Seminario, ad oriente e settentrione, ben munita di forti battenti, di spranga interna e di chiave che è tenuta dal Prefetto della Sagrestia.

Nell'ingresso, infissi al muro, si vedono due vasi di marmo, di qua e di là, lavorati con somma eleganza a forma di conchiglia per l'acqua benedetta.”

Gli altari: l'altare maggiore

“Nella Chiesa si trovano tre Altari, dei quali il Maggiore è quasi all'estremità ma isolato e separato da ogni altro edificio. E' di cemento con vario ornamento di stucco, ha tuttavia nel mezzo la pietra sacra portatile di marmo, è provvisto del necessario e cioè degli scalini superiori di legno colorato, di Croce, di parecchi candelabri di legno argentato, di tabelle decenti, di tovaglie, di pallio, di pulvinari e di altre cose. Vi si sale per due gradini di pietra oltre la predella di legno.

E' dedicato a san Bartolomeo apostolo il cui martirio è presentato in tela dipinta di opera elegante sopra l'Altare, posta nella parete di fronte ed abbastanza alta e coronata di cornice di stucco.

Poiché in detta Chiesa si conserva la Sacra Eucarestia, disponendo così l'E.mo Vescovo per la necessità spirituale e a vantaggio di coloro che vivono in Seminario, la visitò: ed estratta dal Tabernacolo la Pisside, che è d'argento e dentro dorata e coperta di un decente conopeo, trovò che le particole vi si conservano bene e decentemente: e venne a sapere che sono rinnovate ogni otto giorni specialmente d'estate. La Pisside viene custodita nell'Altare Maggiore dentro il tabernacolo di legno fatto con maestria, colorato di celeste e in parte dorato.

Dentro vi è un'unica cella ricoperta di seta bianca e posata su un corporale pulito con la sua porticina ben munita di serratura e di chiave d'argento e trovò che tutto stava bene e decentemente.”

Sotto l'Altare si venera il sacro corpo di San Pio Martire, di recente procurato da Roma dall'E.mo Cardinale Vescovo con l'aggiunta di

documenti ed ivi depono dentro un'urna decente.<sup>39</sup> E affinché divenga assai la devozione dei fedeli, l'urna è osservata attraverso un foro a forma ovale di competente ampiezza nella parte anteriore dell'Altare, però chiuso da grata di ferro lavorato e dorato.<sup>40</sup>

Gli altari: gli altari laterali

Nei due altari laterali, che sono di cemento e provvisti di tutto il necessario, non vi si trova alcun onere certo di Messe, tuttavia di frequente vi si celebra dai Presbiteri con l'applicazione che prima erano soggetti a certi oneri di Messe ed il Seminario, succedendo come padrone e possessore, subisce gli oneri delle Messe: ad effetto che sia chiaro quali e quanti siano e a qual fine applicarsi le Messe, su mandato dell'E.mo, tenuto conto di tutti gli oneri, fu compilata una certa e distinta tabella dei singoli oneri di Messe, della quale, qui sotto, ne apparirà una copia.

Poi, tale celebrazione si fa in questa chiesa di San Bartolomeo su decreto dell'E.mo approvato dalla sede Apostolica: l'adempimento, poi, viene annotato in un libro a parte che ordinò che gli fosse presentato affinché, fattone il confronto con la Tabella, riesca a riconoscervi l'adempimento.

La sagrestia

“Dal coro si apre l'ingresso alla Sagrestia, tuttavia attraverso un ambulacro a volta e decente. È elegantissima per il disegno e per gli ornati e fornita di armadi di legno di noce ottimamente lavorato, e incrostato con radici del medesimo legno, con diversi divisori e cassette profonde con le loro serrature e chiavi per la conservazione delle sacre suppellettili.<sup>41</sup>

---

<sup>39</sup> Uno dei documenti nominati nella sacra Visita così dice: "Marcus Antonius S.R.C. Presbyter Cardinalis Barbadicus Tituli S. Marci Ep.us Montis Falisci, et Corneti - Universis et caetera fidem facimus et attestamus qualit. ad maiorem Dei gloriam Sanctorum sacram venerationem retrospectum Corpus Sancti Christi Martiris Pij nobis, ut in retrospectis literis donatum, facta per nos illius recognitione, et

<sup>40</sup> Vedi il paragrafo "Ricognizione delle reliquie di san Pio"

<sup>41</sup> I mobili della sagrestia, come gli scaffali della Biblioteca, il coro dell'Oratorio posto nel piano superiore, lo stesso coro della chiesa di S. Bartolomeo, vennero realizzati dall'ebanista Carlo Baj, viterbese di nascita ma milanese di origine. Quanti videro in quei tempi la detta sagrestia ebbero per l'artefice parole di encomio. Il Vicario apostolico, mons. Passionei, riferiva a Benedetto XIV "Contigua alla Chiesa è la Sagrestia co' suoi credenzoni di legno coperti con

Vi sono costruite due mense per gli indumenti da indossarsi dai Sacerdoti, delle quali una nella parete a tramontana a forma di Altare sopra la quale, dentro un loculo, si venera l'immagine del Salvatore in Croce.

La sacra suppellettile è mediocre quantunque non abbastanza sufficiente: tuttavia l'E.mo espresse l'intenzione di aumentarla secondo il numero dei Sacerdoti e delle funzioni Ecclesiastiche. Tuttavia quelle suppellettili che vi si trovano al presente sono sia d'argento che di seta, di legno o di altra materia, diffusamente sono contenute descritte in un inventario particolare presso il Prefetto della Sagrestia che le conserva e di cui rende conto.

Congiunto alla Sagrestia si trova un piccolo ambiente separato con genuflessorio e tabelle per le preghiere per la preparazione dei Sacerdoti.

Perciò l'E.mo ordinò che vi si adattasse un vaso di bronzo e un rotolo con manutergio per la lozione e pulizia delle mani dei Sacerdoti.

Presiede alla Sagrestia uno dei Sacerdoti del Seminario che ha cura delle suppellettili e di preparare tutto ciò che occorre per la celebrazione delle Messe ed anche di tutte le altre funzioni che sono richieste e al presente è il Rev.do Don Francesco Gervasi di Montefiascone, uno dei Maestri di Grammatica.”

#### La Chiesa nel 1754

A distanza di cinquant'anni la chiesa tornò ad essere visitata nella persona del vescovo Saverio Giustiniani, da poco nominato Pastore della diocesi di Montefiascone e Corneto. Il 25 novembre di quell'anno il sacro Visitatore giunse quindi alla chiesa di San Bartolomeo, accolto dal rettore Antonio Summaripa, dai Lettori, Maestri, Alunni e Convittori del seminario.

I pochi cambiamenti avvenuti nella chiesa dalla precedente Visita affiorano così tra le tante notizie registrate nella minuziosa relazione.

Su tutta la Chiesa

---

*cornici e radica di noce lavorati da mano maestra*"; A.S.Mf., "RELAZIONE A BENEDETTO XIV"; BERGAMASCHI, PIETRO, *Vita della Serva di Dio Donna Maria Cecilia Baij*, vv. 2, Viterbo, 1923, vol.I, p. 9.



“...questa Chiesa fu eretta dalle fondamenta dal Cardinal Barbarigo che l'affidò al Seminario a cui aderisce. E' di nobile forma e nessun'altra Chiesa in Città, all'infuori della Chiesa Cattedrale, è superiore per eleganza.

Vi è una sola sepoltura nella quale si pongono gli Alunni o i Convittori del Seminario allorché qualcuno muore.<sup>42</sup> All'estremità della Chiesa di qua e di là si innalzano due torri campanarie in una delle quali ci sono due campane, nell'altra l'Orologio.

In questa Chiesa non vi fu eretto nessun Beneficio Ecclesiastico, pur tuttavia vi si celebrano parecchie Messe lette per l'unione di più Benefici e Conventi soppressi, fatta dal prelodato Cardinale Barbarigo il cui numero distintamente si ha descritto nel Libro che si trova in Sagrestia e in una Tabella che si custodisce nella computisteria del seminario. Inoltre ogni anno si cantano quattro anniversari ai quali si aggiungono dodici Messe Lette in ciascun anniversario in suffragio dell'anima del Barbarigo. Quantunque nella Chiesa del Seminario non venne eretto nessun beneficio tuttavia vi sono oneri di Messe da altri Benefici e Legati annessi al Seminario che furono adempiuti, come risulta dal Libro delle Messe nella Sagrestia del Seminario.

Poiché il predetto Barbarigo aveva moltissimo a cuore che gli Alunni ogni giorno più esercitassero e facessero profitto nei sacri riti e cerimonie, quindi nell'erezione del Seminario volle che in ogni festa gli stessi Alunni intervenissero al Coro con cotta e venissero cantate la Messa ed i Vespri anche con l'intervento dei Signori Lettori e dei Maestri ai quali per di più assegnò un sicuro stipendio cioè la quarta parte di un giulio ogni volta che assistessero alla Messa Cantata o ai vespri. Pertanto in ogni festa, eccetto soltanto quelle nelle quali gli Alunni debbano intervenire nella Chiesa Cattedrale, si cantano la Messa e i vespri con il servizio degli stessi Alunni come Ministri...”

Gli altari

“...L'Altare è magnifico e abbastanza fornito del necessario; però, poiché con lungo andare del tempo la parte anteriore si è alquanto rovinata, l'Ill.mo e Rev.mo Signore ordinò di imbiancarla. Brucia davanti di continuo una lampada a spese del Seminario...”

---

<sup>42</sup> Questa sepoltura comune era posta nel presbiterio a *cornu Epistolae*.

Il SS.mo Sacramento dell'Eucarestia“...si conserva nell'Altar Maggiore dentro un Tabernacolo di legno di elegante struttura, dentro il quale si trovano due cellette, una in basso, l'altra in alto; in quella in basso si custodisce il SS.mo Sacramento in pisside d'argento dorata con conopeo di seta; nella parte superiore si tiene l'Ostensorio allorché si deve tenere la solenne esposizione. Ambedue le cellette sono abbastanza ornate e munite di serratura e di chiavi...”

La sagrestia

“...dal lato del Vangelo dell'Altar Maggiore si apre una porta per il passaggio in sagrestia la quale, per quanto piccola, è di elegantissima struttura. Intorno ad ogni parte sono collocati parecchi armadi per i vasi sacri e le suppellettili di cui abbonda, tra i quali però l'Ill.mo e Rev.mo Signore ordinò di riparare le Pianete bianca e nera che servono ad uso quotidiano. Vi si trovano due mense per prepararvi gli indumenti in una delle quali si vede un'immagine della Beata Maria Vergine e di San Giuseppe dipinta in tela posta sopra. Adiacente alla Sagrestia si trova un bugigattolo nel quale vi sono gli inginocchiatoi con le Tabelle per la preparazione alla Messa, un vaso con acqua e un manutergio...”

All'interno di una volticina della sagrestia una epigrafe dipinta ricorda il tabernacolo, i candelieri e gli altri arredi sacri donati, nel 1739, dal giovane convittore Nicolò Almerici, nobile di Pesaro.

COMES NICOLAUS ALMERICIVS PISAVRENSIS \ POST  
EXACTAM PIE HONESTEQUE INTER CON- \ VICTORES  
ADOLESCENTIAM ARAE PRINCIPI TABER- \ NACVLVM  
EVCHARISTICVM AVRO OBRYZO CON- \ TINENTER  
ILLITVM ET SERICO CONOPEO \ TECTVM ADDITIS  
CANDELABRIS CETE- \ ROQVE ORNATV MVNVS IN GRA- \  
TI ANIMI MONVMENTVM \ RELIQVIT  
A. D. MDCCXXXIX

IL CONTE NICOLÒ ALMERICI DI PESARO DOPO AVER PIAMENTE E DECOROSAMENTE TRASCORSO LA SUA ADOLESCENZA TRA I CONVITTORI, A MEMORIA DELLA SUA GRATITUDINE, DONÒ PER L'ALTARE MAGGIORE UN CIBORIO TUTTO RICOPERTO D'ORO FINISSIMO, RIVESTITO DI UN CONOPEO DI SETA, ED INOLTRE ALCUNI CANDELABRI ED ALTRO CORREDO – A.D. 1739.

## Epigrafi commemorative

Epigrafe del cardinale Marc' Antonio Barbarigo (1708)

Il vescovo Giustiniani, durante la nominata Visita , notò vicino alla porta, a destra di chi entrava, una epigrafe in marmo in memoria del vescovo Barbarigo sormontata da un busto marmoreo, opera di uno scultore romano, che lo rappresenta.

Celati da questo monumento funebre, tuttora esistente, si trovano i precordi dello stesso cardinale.<sup>43</sup>

D·O·M \ MARCO ANTONIO BARBADICO \ PATRITIO  
VENETO \ S·R·E· TIT·S·MARCI PRESBIT·CARDINALI \  
MONTIS FALISCI, ET CORNETI EPLSCOPO \ QVOD \ HAS  
AEDES, ET TEMPLVM \ IN EAM, QVÆ CERNITVR, MOLEM,  
AC FORMAM \ A FVNDAMENTIS EREXERIT, \  
REDDITIBVSQVE AVXERIT, \ VNDE SACRARVM  
DISCIPLINARVM, BONARVM ARTIVM, \ LATINÆ,  
GROECÆ, ET HEBRAICÆ LINGVÆ MAGISTRIS \ HONESTA  
STIPENDIA, \ ET SVMPTVS ALENDO CERTO CLERICORVM  
NVMERO NECESSARII \ SVPETERENT \ QVOTANNIS  
ANTE SOLEMNEM STVDIORVM INSTAVRATIONEM \  
EXERCITIA SPIRITVALIA PER DECEM DIES \ AB OMNIBVS  
IN SEMINARIO DEAGENTIBVS HABERI MANDAVERIT, \  
AGGITIS IN EAM REM P·P· PIIS OPERARIIS \ QVORVM  
OPERA VTRIQVE DIÆCESI MAXIME VTILEM \ NON SEMEL  
EXPERTVS FVERAT, \ QVARTO QVOLIBET RECVRRENTE  
MENSE \ ANNIVERSARIVM SOLEMNE CVM DVODECIM  
MISSIS LECTIS \ PRO ANIMÆ SVÆ SVFFRAGIO \ PRIMVM  
HICM DEIN IN HVIVS CIVITATIS CATHEDRALI, \  
POSTREMO IN CORNETANA CATHEDRALI ECCLESIA \  
PERAGI IVSSERIT, \ TOTQVE DEMVM ALIA IN VTRAQ·VE  
DIÆCESI PIETATIS, ET BENEFICEN· \ DOCUMENTA  
RELIQVERIT, \ VT ILLIVS MEMORIA IN BENEDICTIONE  
PERPETVO FVTVRA SIT,

---

<sup>43</sup> “...ac simulacrum ipsum pium Benefactorem repraesentante, sub quo reconduntur illius praecordia...”, VISITA 1754.

SEMINARII ADMINISTRATORES \ SEBASTIANO POMPILIO  
 BONAVENTVRA PATRITIO VRBIMATE \ MONTIS FALISCI,  
 ET CORNETI EPISCOPO \ ANNVENTE, \ FONDATORI  
 PISSIMO, ET MVNIFICENTISSIMO \ IN SIGNIFICATIONEM  
 POTIVS GRATI ANIMI, \ QVAM VT AB OBLIVIONE  
 VINDICARENT NOMEN, \ QVOD APVD SERAM QVOQVE  
 POSTERITATEM \ DE GENERATIONE IN GENERATIONEM  
 REQVIRETVR, \ MONVMENTVM POSVERE \ ANNO  
 REPARAT· SAL· MDCCVIII· \ OBIIT DIE XXVI MAII MCCVI  
 ÆTAT·SVÆ LXVI

A DIO OTTIMO MASSIMO - A MARCO ANTONIO BARBARIGO PATRIZIO VENETO  
 CARDINALE PRETE DI S.R.C. DEL TITOLO DI S. MARCO VESCOVO DI  
 MONTEFIASCONE E CORNETO PER AVERE ERETTO DALLE FONDAMENTA QUESTO  
 PALAZZO E IL TEMPIO NELLA MOLE E NELLA FORMA ATTUALE PER AVERLO  
 AUMENTATO DI RENDITE CON CUI PAGARE AI MAESTRI DELLE SACRE DISCIPLINE  
 DELLE BUONE ARTI E DELLA LINGUA LATINA, GRECA ED EBRAICA ONESTI STIPENDI  
 E LE SPESE NECESSARIE PER MANTENERE UN SICURO NUMERO DI CHIERICI E PER  
 AVER ORDINATO CHE OGNI ANNO PRIMA DELLA SOLENNE INAUGURAZIONE DEGLI  
 STUDI SI TENESSERO ESERCIZI SPIRITUALI PER DIECI GIORNI DA TUTTI I DIMORANTI  
 NEL SEMINARIO DOPO AVER CHIAMATO PER TALE ATTIVITÀ I PP. PII OPERAI LA CUI  
 OPERA AVEVA ESPERIMENTATO UTILISSIMA NON UNA VOLTA SOLA AD AMBEDUE LE  
 DIOCESI E PER AVER COMANDATO CHE SI FACESSE L'ANNIVERSARIO SOLENNE CON  
 DODICI MESSE DETTE IN SUFFRAGIO DELLA SUA ANIMA PRIMA QUI, POI NELLA  
 CATTEDRALE DI QUESTA CITTÀ INFINE NELLA CHIESA CATTEDRALE DI CORNETO E  
 PER AVER LASCIATO INFINE TANTE ALTRE TESTIMONIANZE DI PIETÀ E DI  
 BENEFICENZA IN AMBEDUE LE DIOCESI AFFINCHÉ LA SUA MEMORIA RIMANGA IN  
 ETERNO BENEDETTA GLI AMMINISTRATORI DEL SEMINARIO CON L'ASSENSO DI  
 SEBASTIANO POMPILIO BONAVENTURA, PATRIZIO URBIMATE VESCOVO DI  
 MONTEFIASCONE E CORNETO AL FONDATORE PISSIMO E MUNIFICENTISSIMO PIÙ IN  
 SEGNO DI GRATITUDINE CHE PER SALVARNE DALLA DIMENTICANZA IL NOME CHE  
 ANCHE PRESSO LA TARDA POSTERITÀ SARÀ RIMPIANTO DI GENERAZIONE IN  
 GENERAZIONE POSERO UN RICORDO NELL'ANNO DI GRAZIA 1708 MORI IL 26  
 MAGGIO 1706, A 66 ANNI DI ETÀ

Epigrafe del cardinale Bonaventura Gazola (1832)

Successivamente un altro monumento funebre simile, dedicato al  
 vescovo Bonaventura Gazola, venne posto in pendant con quello  
 sulla sinistra dell'ingresso.

A Ω \ HIC SITVS EST \ BONAVENTVRA PAVLI FILIVS.  
 GAZOLA \ DOMO PLACENTIA \ S E R PRESB CARDINALIS \  
 TIT S BARTHOL IN INSVLA TIBERINA \ QVI EX PRAESILE

GENERALI \ FF FRANCISCALIVM OBSERVANT ET  
 REFORMAT \ EPISCOPVS CERVIENSVM A PIO VI P M  
 FACTVS \ IDEMQVE A PIO VII P M \ DIOECESIBVS  
 FALISCODVN ET CORNETAN ADMINISTRATOR DATVS \  
 AD EASDEM OMNIVM ORDINVM ROGATV \ EPISCOPVS  
 TRANSALTVS EST X KAL MART AN M DCCC XX \ ET A  
 LEONE XII.P M \ VI NON MAI AN M DCCC XXIV \ IN  
 SACRVM PATRVM CARDINALIVM SENATVM COOPTATVS  
 \ VIR ANTIQVAE VIRTVTIS \ PIETATE BENEFICENTIA  
 STVDIO PASTORALI PROBATISSIMVS \ AEDIBVS  
 SEMINARII ET COLLEGII AMPLIATIS \ OMNIQVE  
 ADHIBITA CVRA IVVENTVTI INSTITVENDAE \ DE  
 ECCLESIA SVA OPTIME MERITVS \ VIXIT ANNOS  
 LXXXVII.M.VIII D VIII \ DECESSIT IV KAL FEBRVAR AN M  
 DCCC XXXII \ LAVRENTIVS SACERD CANONICVS ET  
 PAVLVS ET REMIGIVS \ CAROLI FRATIS FILII HEREDES EX  
 TEST \ SEMINARIVM ET COLLEGIVM GRATI ANIMI CAVSA  
 \ POSVERVNT

QUI RIPOSA BONAVENTURA GAZOLA FIGLIO DI PAOLO DI PIACENZA - PRESBITERO  
 CARDINALE DI SANTA ROMANA CHIESA DEL TITOLO DI S. BARTOLOMEO ALL'ISOLA  
 TIBERINA IL QUALE DA SUPERIORE GENERALE DEI FRATI FRANCESCANI  
 OSSERVANTI E RIFORMATI DA PIO VII CREATO VESCOVO DL CERVIA E DAL  
 MEDESIMO PAPA PIO VII DONATO COME AMMINISTRATORE APOSTOLICO ALLE  
 DIOCESI DI MONTEFIASCONE E DI CORNETO TRASFERITO ALLE MEDESIME COME  
 VESCOVO IL 20 FEBBRAIO 1820 E DIETRO PREGHIERA DI TUTTI GLI ORDINI DA PAPA  
 LEONE XII ELETTO CARDINALE IL 2 MAGGIO 1824 - UOMO DI ANTICA VIRTÙ  
 AMMIRATISSIMO PER PIETÀ, PER BENEFICENZA, PER ZELO PASTORALE  
 OTTIMAMENTE BENEMERITO DELLA SUA CHIESA PER AVERE AMPLIATI I LOCALI DEL  
 SEMINARIO E DEL COLLEGIO E PER AVER DEDICATO OGNI SUA CURA ALLA  
 FORMAZIONE DELLA GIOVENTÙ. VISSE ANNI 87 MESI 9 GIORNI 8 MORÌ IL 29  
 GENNAIO 1832 LORENZO SACERDOTE CANONICO E PAOLO E REMIGIO FIGLI DEL  
 FRATELLO CARLO EREDI PER TESTAMENTO IL SEMINARIO IL COLLEGIO PER  
 RICONOSCENZA POSERO.

Nella chiesa si trovavano poi altre tre epigrafi in marmo, oggi  
 rimosse e conservate a pezzi in un magazzino, trascritte dal De

Angelis nel suo “Comentario”<sup>44</sup> e così illustrate: “...le prime due uscirono dall’aurea penna del ch. Morcelli ad istanza del Card. Garampi, che volle onorar la tomba di due valenti professori del suo Seminario, Benedetto Bonelli e Pietro Pianetti. L’ultima di più recente data piange il caso lagrimevole di Remigio Crescini Cardinale, che ritornando di Roma, dove aveva ricevuto l’onore della Porpora, al suo vescovado di Parma, colpito per istrada da fiero morbo e fermatosi qui all’albergo dell’Aquila bianca<sup>45</sup> in poco tempo morì. Il suo cadavere ebbe sepoltura nella Chiesa di questo Seminario dopo le solenni esequie, alle quali presi parte anch’io dolente di aver dovuto rendere questo estremo officio di riconoscenza a tanto uomo, il quale mentre era in minoribus, a me e agli altri Sacerdoti Romani, cui la persecuzione napoleonica teneva ristretti nel carcere di quella Città (an. 1812) fu prodigo di tante visite e consolazioni.”

Epigrafe del professore Pietro Pianetti (1782)

QVIETI ET MEMORIE PETRI PIANETTI \ S<sup>-</sup>CAE VELITERN.  
 ECCL. PRESB. \ MAGISTRI PIETATIS \ SACRO SEMINARIO  
 M. FAL. EXCOLENDO \ QVI ANIMORVM REGVNDORVM  
 LABOREM \ PATRIAE COMMODIS ANTETVLIT  
 IOSEPHVS GARAMPIVS EPISC. \ ADMINISTRO IN  
 EXEMPLVM SANCTISSIMO \ ORDO ALVMNORVM  
 PARENTI SALVTIS SVAE: \ CVM LACRYMIS POSVERE \  
 QVI VIXIT ANN. XXXIII DIEB VI \ DEC. VIII KAL. DEC. AN.  
 M. DCC. LXXXII. \ MAGNO SVI DESIDERIO APVD OMNES  
 RELICTO \ AVE ANIMA PIENTISSIMA ET VALE IN PACE

AL RIPOSO E ALLA MEMORIA DI PIETRO PIANETTI PRETE DELLA SANTA CHIESA DI VELLETRI, MAESTRO DI PIETÀ NELL’OPERA DI EDUCATORE NEL SEMINARIO DI MONTEFIASCONE, IL QUALE PREFERÌ ALLA TRANQUILLITÀ DEL LUOGO NATALE L’IMPEGNO DI FORMARE GLI ANIMI. IL VESCOVO GIUSEPPE GARAMPI AL COADIUTORE DI ESEMPLARE SANTITÀ, L’ORDINE DEGLI ALUNNI ALL’ARTEFICE DELLA LORO SALUTE SPIRITUALE, ADDOLORATI POSERO. VISSE ANNI 34 E GIORNI 6.

---

<sup>44</sup> DE ANGELIS, GIROLAMO, *Comentario Storico-Critico su l’origine e le vicende della Città e Chiesa Cattedrale di Montefiascone*, Montefiascone, Tipografia del Seminario, 1841, pp. 158, 180-181.

<sup>45</sup> L’albergo dell’Aquila Bianca si trovava, in località Guadiano, presso l’antica stazione di posta oggi proprietà Jacopini-Scoppola.

MORÌ IL 24 NOVEMBRE 1782 LASCIANDO IN TUTTI UN GRANDE RIMPIANTO DI SÉ.  
SALVE ANIMA PIA E RIPOSA IN PACE.

Epigrafe del professore Benedetto Bonelli (1786)

OSSA HEIC SITA SVNT \ BENEDICTI BONELLI \ PRESB.  
ECCL. TRIDENTINAE DOCTORIS THEOLOGI \ QVI  
DISCIPLINARVM CVRRICVLO ROMAE INTER ALUMNOS \  
GERMANICOS SVMMA INGENII LAVDE CONFECTO \ IN  
SACRI SEMINARII CONTVBERNIVM INVITATVS \  
PRAEFECTVRA STVDIORVM ET THEOLOG. TRADENDAE  
MVNERE \ ANNOS SENOS \ MAGNA DOCTRINAE FAMA \  
FVNCTVS EST \ PIVS VIXIT ANNOS XXX TANTVM \  
PRAEREPTVS IN PACE \ V. KAL. IAN. ANNO MDCCLXXXVI  
\ IOS. CARD GARAMPIVS EPISC. \ OB MAXIMA EIVS \ IN  
ECCLESIAM SVAM MERITA \ FACIENDVM CVRAVIT

QUI GIACCIONO LE OSSA DI BENEDETTO BONELLI PRETE DELLA CHIESA DI TRENTO  
DOTTORE TEOLOGO IL QUALE COMPLETATO A ROMA IL CORSO DI STUDI TRA GLI  
ALUNNI DEL COLLEGIO GERMANICO DISTINGUENDOSI PER L'INGEGNO INVITATO A  
FAR PARTE DELL'ORDINE DEI DOCENTI DEL SANTO SEMINARIO, PER SEI ANNI CON  
FAMA DI GRANDE DOTTRINA FU PREFETTO DEGLI STUDI E CURÒ L'INSEGNAMENTO  
DELLA TEOLOGIA. VISSE PIAMENTE 30 SOLI ANNI SPEGNENDOSI PREMATURAMENTE  
IN PACE IL 28 DICEMBRE DELL'ANNO 1786. IL CARDINALE GIUSEPPE GARAMPI,  
VESCOVO, PER I GRANDISSIMI MERITI DI LUI NELLA SUA CHIESA, VOLLE QUESTA  
DEDICA.

Il 19 gennaio 1787, a distanza di ventitré giorni dalla morte, la  
lapide in memoria di Benedetto Bonelli venne collocata di fronte  
all'altare di s. Carlo Borromeo. In quella occasione Giovanni  
Angelo Meconi, allora prefetto degli studi e lettore di teologia  
dogmatica, compose una lode funebre che fu poi letta nella chiesa di  
S. Bartolomeo alla presenza del vescovo celebrante cardinal  
Giuseppe Garampi.

Epigrafe del cardinale Remigio Crescini (1830)

CORPVS HIC POSITVM \ REMIGII CRESCINI DOMO PARMA  
\ PATRICIA NOBILITATE \ PRESB. CARDINALIS PONTIF.

PARMENSIVM \ MAGNI PRIOR ORD. CONSTANTIN. \ QVI  
 ADOLESCENS SODALITATI CASINENSI ADSCRIPTVS \  
 EAM VNICE DILIGENS \ MAXIMAS PRO EADEM CVRAS  
 SVSCEPIT \ SVMMS IN IPSA HONORIBVS ENITVIT \ INTER  
 SVOS IN PATRIA ET ROMAE GRAVIORES DISCIPLINAS \ IN  
 PATRIO ARCHIGYMNASIO SACRI IVRIS ANTECESSOR \  
 PERDIV MAGNAQVE CVM LAVDE \ DOCVIT \ PERPETVO  
 IVVANDI STVDIO EXARSIT \ VIGIL MODESTVS CONSTANS  
 FVIT \ LABORES NVMQVAM RECUSAUIT \ PACEM VBIQVE  
 PROMOVIT CONSERVAVIT \ DVM PVRPVREO GALERO  
 ROMAE VIX ACCEPTO \ OBFIRMATO ANIMO IN PATRIAM  
 TENDIT \ PRAECONCEPTO STOMACHI MORBO  
 CONFECTVS \ HEIC MORTEM OMNIB. BONIS  
 ACERBISSIMAM \ SANCTE OPPETIIT XII KAL. AVG. A.  
 MDCCCXXX \ ANNOS NATVS LXXIII. M. II D. XVII. \  
 DIONYSIVS ET CAESAR FRATRI TANTO \ SOLAMINIS  
 NESCI P. C.

QUI GIACE IL CORPO DI REMIGIO CRESCINI PARMENSE DI NOBILI NATALI, PRETE  
 CARDINALE PRESULE DI PARMA, PRIORE DEL GRANDE ORDINE DI COSTANTINOPOLI,  
 ACCOLTO IN GIOVENTÙ NELLA COMUNITÀ [BENEDETTINA] DI CASSINO, AMÒ  
 QUESTA CON DEDIZIONE ESCLUSIVA PRODIGANDOSI SOMMAMENTE A SUO FAVORE  
 SINO A BRILLARE PER I GRANDI ONORI. INSEGNÒ NELLA SUA CITTÀ E A ROMA LE  
 DISCIPLINE PIÙ ELEVATE E PER LUNGO TEMPO E CON SOMMA LODE FU PROFESSORE  
 DI DIRITTO SACRO NELL'ARCHIGYMNASIO DELLA SUA CITTÀ. RIFULSE NELLA  
 PERENNE VOLONTÀ DI GIOVARE, FU ATTENTO MODESTO E COSTANTE. MAI SI  
 SOTTRASSE ALLE FATICHE. PROMOSSE E CONSERVÒ OVUNQUE LA PACE. AVENDO  
 APPENA RICEVUTO A ROMA IL CAPPELLO CARDINALIZIO MENTRE SI DIRIGeva  
 VERSO LA SUA PATRIA CON RINNOVATO FERVORE, STRONCATO DA UNA MALATTIA  
 DI STOMACO PRECEDENTEMENTE CONTRATTA TROVÒ QUI UNA SANTA MORTE CON  
 ACERBO DOLORE DI TUTTE LE PERSONE PIE IL 21 LUGLIO 1830 ALL'ETÀ DI ANNI 73  
 MESI 2 E GIORNI 17. DIONISIO E CESARE INCONSOLABILI VOLLERO DEDICARE A  
 COSÌ GRANDE FRATELLO.



## La Chiesa nell'ottocento

Nel 1847, a 150 anni dalla sua consacrazione, la chiesa iniziò a manifestare i primi acciacchi, dovuti al trascorrere del tempo, ed a necessitare di interventi straordinari di manutenzione.

“Io sottoscritto per ordine del Sig. Can.co Damiani Economo del Seminario di Montefiascone ho scandagliato la spesa occorrente per risarcire il Campanile della Chiesa di S. Bartolomeo, e torre dell’Orologgio; per cui recatomi sulla faccia del luogo ho veduto che non solo vi occorrono i restauri superficiali, ma che vi abbisognano dei rinforzi per riparare alla ruina che minaccia la torre dell’Orologgio, onde è che avendo bene esaminato il patimento di d.a Fabrica ho rilevato che occorre quanto appresso...”

Tra i lavori previsti vi era anche la messa in opera di una catena di rinforzo.

“Essicome li sopra descritti lavori a rinforzo della torre non giungono ad una sufficiente altezza onde assicurare la medesima si metterà più in alto, vicino alla cornice una catena di ferro quadro grossa once 2. [4-5 cm. circa] Lunga palmi 63 [17 m. circa] con due paletti lunghi l’uno palmi 6 che prenda da una torre all’altra, passandola fra la volta e il tetto di peso libre 560 [2 ql. circa]...”

“Totale della spesa scudi 180:61 ...Fatto in Toscanella li 26 Maggio 1847 - Giacomo Casella Perito Capomastro Muratore”<sup>46</sup>

Verso il 1868, in occasione dell’installazione del nuovo organo, si costruì l’orchestra e cantoria quale la vediamo oggi.<sup>47</sup>

Di questa struttura architettonica non si trova testimonianza in nessuna delle precedenti e dettagliate descrizioni della chiesa mentre, se fosse esistita, sarebbe stata sicuramente menzionata e soprattutto utilizzata per collocarvi gli organi più antichi. In un inventario della chiesa del 1848<sup>48</sup> troviamo che l’organo, come già ai tempi del Barbarigo, si trovava ancora sistemato in uno dei coretti laterali del presbiterio, “Un organo nell’ultimo coretto a sinistra...”, e non nell’orchestra.

---

<sup>46</sup> A.S.Mf.

<sup>47</sup> V. il paragrafo "Gli organi di S. Bartolomeo".

<sup>48</sup> INVENTARIO DI TUTTI I MOBILI ED OGGETTI ESISTENTI IN QUESTO VEN. SEMINARIO COLLEGIO FALISCO, DERRATE, E COMESTIBILI. SOTTO IL GIORNO 2 Aprile 1848, manoscritto, collezione dell’autore.

Nella relazione della Visita effettuata alla chiesa dal vescovo Giuseppe Maria Bovieri, in data 19 novembre 1868, troviamo invece la seguente indicazione: “Diathirum vulgo Bussola sub Orchestra positum quam primum ... et intra mensem Majum conficiatur. Interim necesse est, ut storea pro porta majori comparetur...”<sup>49</sup>, attestante quindi l’urgenza di realizzare una bussola che, dividendo l’ambiente interno della chiesa da quello esterno, soddisfacesse la nuova esigenza concretizzatasi dopo la realizzazione dell’orchestra sovrastante.

---

<sup>49</sup> A.S.Mf.

La Chiesa nel nostro secolo

Ricognizione delle reliquie di san Pio

Nel 1914 si effettuò la ricognizione del corpo di san Pio che era, ed è, sistemato al di sotto dello strigilato altare maggiore.

Le reliquie vi erano state collocate dallo stesso Barbarigo poco prima della consacrazione della chiesa e non erano state più ispezionate.

vedi anche bergamaschi p 417 v.I

La devozione verso questo santo, ormai quasi completamente scomparsa, veniva alimentata dalla credenza che lo voleva capace di accelerare il decorso delle lunghe malattie risolvendole, comunque, in senso positivo o negativo. Per ottenere questa grazia i parenti appoggiavano gli indumenti del malato sull'urna del martire e quindi invocavano le sue grazie. San Pio, per questa sua disposizione, veniva scherzosamente chiamato il santo "spiccialetti".

"L'anno di grazia Millenovecentoquattordici il giorno ventidue del mese di giugno in Montefiascone, e propriamente nella retro Sagrestia della chiesa di S. Bartolomeo presso il Seminario, alle ore sedici circa alla presenza di S.E. R.ma Monsignor Giovanni Rosi Vescovo di questa Città e Diocesi; di Monsignor Enrico Chierichetti Suo vicario generale; del Rev.do Dott. Bergamaschi D. Pietro Direttore Spirituale in detto Seminario; del Reverendo D. Carlo Brovelli Rettore del medesimo Seminario e del Rev.do Can.co Rinaldi D. Amilcare Economo si procedette alla ricognizione delle Reliquie insigni o meglio del corpo di S. Pio M. la cui urna riposava sotto la mensa dell'Altare Maggiore di detta Chiesa, da dove era stata asportata per il presente atto di ricognizione.

L'urna suddetta di legno di forma rettangolare, munita sul davanti di lastra di vetro fu trovata col telaio della parte anteriore alquanto distaccato dal resto dell'urna, che in tutto il resto sembra intatta.

S.E. Monsignor Vescovo, fatto distaccare del tutto il telaio si procedette alla ricognizione delle sacre Reliquie ivi contenute. Fu ritrovato l'intero scheletro del Martire in posizione di dormiente con l'ampolla del sangue nelle mani e la palma, con una corona di fiori di seta in testa e tutto rivestito da una doppia veste di velo di seta,

l'estrema di colore rosso, l'intima di colore bianco, con due cuscini coperti di velluto rosso a sostegno del braccio destro su cui riposava il corpo. Avendo ritrovate le vesti in diverse parti lacere e rosicchiate dai topi, furono tolte per sostituirle con altre nuove. Essendosi anche proceduto alla ripulitura dell'interno dell'urna, sotto i cuscini su nominati si ritrovò l'autentica del Cardinale Vicario di Roma Gaspare di Carpineo in data 9 Luglio 1697 e nel suo rovescio l'autentica dell'E.mo Card. Barbarigo, Vescovo di Montefiascone che testificava la ricognizione del corpo ricevuto dal Card. Vicario e la sua riposizione nella stessa urna, nella posizione in cui fu attualmente ritrovato, con data del 24 Agosto 1698.

Dopo ciò le descritte Sacre reliquie riposte nella medesima urna insieme colla sua autentica furono consegnate al R.ndo Signor Rettore del Seminario che ne prese gelosa custodia, in attesa in una riposizione più conveniente.

Di quanto sopra la prelodata S.E. mi ordinò di redigere regolare atto da custodirsi nell'Archivio di questa Curia Vescovile.

Sopra di che un Atto fatto in Montefiascone da me sottoscritto p. Cancelliere Notaio Vescovile li 23 Giugno 1914.

D. Alfonso Orfei Not. Della Curia Vescovile di Montefiascone."

Il 24 maggio, a distanza di un mese, si procedette quindi alla rituale chiusura delle reliquie

"...L'urna di legno di forma rettangolare m. 1,62 larga 0.56 alta 0.71 già esistente fu totalmente restaurata e rimessa a nuovo: sul davanti è posto un nuovo telaio con vetro in un sol pezzo, protetto da una cornice di legno dorato.

Il corpo del martire è stato rivestito di una nuova tunica di raso rosso, ornata alle estremità e al collo da un bordo di seta gialla: la vita è stretta da una fascia simile. Lo scheletro del Martire è riposto nella stessa giacitura in cui già trovavasi. Riposa sopra uno zoccolo di legno ricoperto di velluto cremisi; il braccio destro riposa sopra due cuscini pure di velluto rosso e coll'avambraccio sostiene il capo in atto di dormiente: nella mano sinistra porta la palma e l'ampolla del sangue di vetro in forma di piccola anfora.

Sul petto ha il monogramma di Cristo X: il capo è ornato da una corona di fiori artificiali.

Il viso del Martire appare di colore nerastro e come mummificato e nel lato mascellare destro sono visibili per deperimento tutti i denti.

Le ossa delle mani e dei piedi donno collegati e sostenuti da una reticella metallica.

Sotto i cuscini fu riposta l'autentica delle stesse S. Reliquie rilasciata dal Card. Vicario di Roma in data 9 Luglio 1697 con a tergo la dichiarazione di ricevimento dell'E.mo Cardinale Barbarigo. Ma avendo poi meglio considerato che tale documento poteva più sicuramente essere conservato nell'Archivio della Curia Vescovile, fu consegnato a me Notaro infrascritto perché insieme col presente Atto lo riponessi e lo conservassi nell'Archivio suddetto.

Dopo di che, avendo i presenti constatata la perfetta chiusura dell'Urna, S.E. Monsignor Vescovo procedette all'apposizione dei sigilli. Così oltre la chiusura con viti di ferro del telaio mobile con vetro, posto sul davanti, furono apposti nella parte superiore tre sigilli con fettuccia di cotone rosso a forma di croce decussata X fermati alla estremità con cera di Spagna di colore rosso, su cui venne impressa l'arme vescovile del prelodato Monsignor Rosi, che porta nella porta [sic] superiore dello scudo l'immagine della Madonna; e nella parte inferiore tre rose intrecciate; colla scritta in basso: "Rosa mistica"

Due di simili sigilli furono anche apposti in ciascuno dei due lati dell'Urna.

Per la verità di quanto sopra fu dato a me incarico di ridigere il presente atto, di cui una copia sarà conservata nell'Archivio del Seminario, e l'altro nell'Archivio della Cancelleria Vescovile..."<sup>50</sup>

La grotta di Lourdes

Intorno agli anni '20 il direttore spirituale del Seminario, don Pietro Bergamaschi, essendo molto devoto alla Madonna fece realizzare, sul lato destro della chiesa appena al disotto del presbiterio, una ricostruzione della grotta di Lourdes e vi collocò una statua della Madonna ed una di Bernadette; sulla sinistra, in pendant, una statua del Sacro Cuore. Verso il 1938 le due devozioni vennero rimosse, ma ne rimane testimonianza in una piccola epigrafe, posta in prossimità della base di una lesena, che riporta il verso 2,14 del cantico dei Cantici "COLUMBA MEA IN FORAMINIBUS PETRÆ IN CAVERNA MACERIE " (Colomba mia, dal cavo della rupe, dai

---

<sup>50</sup> A.S.Mf.

nascondigli delle balze scoscese mostrami il tuo volto, fa che io ascolti la tua voce...).

Lavori conservativi di una certa consistenza furono poi effettuati nel 1935. In quell'occasione lo stemma del Barbarigo, collocato sulla volta dell'aula,<sup>51</sup> venne tolto e probabilmente adattato sul parapetto della cantoria.

Furono poi ripresi gli stucchi della chiesa, "sciupati e cadenti",<sup>52</sup> e ricoperte le scritte poste negli angoli del soffitto del presbiterio.<sup>53</sup>

In sostituzione di queste se ne realizzarono due nel grande cornicione che delinea l'intera aula: una inedita, EMITTE IN EOS SPIRITVM SANCTVM QVO IN OPVS MINISTERII TVI GRATIÆ TVAE MVNERE ROBORENTVR;<sup>54</sup> ed un'altra che, sviluppandosi nello spazio del presbiterio fra le lettere alfa e omega, ripropone una delle quattro ricoperte, A - NVDATA PENDENT VISCERA SANGVIS SACRATVS FVNDITVR - Ω, quella cioè più direttamente riferita al santo titolare della chiesa.

L'apertura del processo di beatificazione del Barbarigo

Il 24 febbraio 1927 si celebrò, nella chiesa, l'apertura solenne del processo di beatificazione del cardinale Barbarigo. "Il suo monumento era stato precedentemente ornato con ghirlande di fiori e con vasi di verde; all'altare di S. Filippo era esposto fra candele il quadro della Beata Filippini. Sul presbiterio dell'Altare Maggiore, ornato dei suoi candelieri, era disposto il tavolo per i componenti il Tribunale, e un tavolino per i Notai..."<sup>55</sup>

Il passaggio del fronte militare

Il drammatico passaggio del fronte alleato, che toccò Montefiascone il 10 giugno del 1944, causò ingenti danni anche al complesso del Seminario e specialmente alla Chiesa che fu coinvolta in un particolare episodio bellico.

---

<sup>51</sup> "La volta è semplice, ma bella e adorna. Nel mezzo porta lo stemma del Cardinale Fondatore...", BERGAMASCHI, cit., p.344.

<sup>52</sup> BERGAMASCHI, cit., p.344.

<sup>53</sup> V. nota 32.

<sup>54</sup>"Infondi in loro lo spirito Santo per mezzo del quale nell'esercizio del tuo ministero essi siano fortificati dal dono della tua grazia".

<sup>55</sup> PATRIZI, D. ANTONIO, *Storia del Seminario di Montefiascone*, Bolsena, 1990, p. 126.

Tra le ultime azioni di resistenza, effettuate dalle forze tedesche in ritirata, vi fu infatti quella di lasciare una retroguardia armata di mitragliatrice appostata proprio su un campanile della chiesa. Il kamikaze tedesco riuscì ad ostacolare per breve tempo le truppe alleate che giungevano dalla via Verentana, ma alla fine, come prevedibile, venne fatto saltare a colpi d'artiglieria.

Questa scaramuccia provocò comunque gravi danni alla torre campanaria ed alle strutture circostanti.

“RELAZIONE DANNI DI GUERRA – Incaricato di eseguire un sopralluogo per verificare e stimare i danni arrecati alla Chiesa di S. Bartolomeo ed all'annessa cappella del Seminario ed alle Sacrestie dei due detti luoghi sacri siti in Montefiascone, dal cannoneggiamento eseguito dalle truppe alleate per la liberazione di Montefiascone la sera del 10 Giugno 1944, mi sono recato sul luogo ed ho constatato che molte cannonate hanno colpito l'estremo braccio nord del Seminario formato dalla detta Chiesa con due campanili e dalla detta cappella del Seminario con sacrestie, causando fori nei muri delle sacrestie ed a quelli di un campanile della chiesa. La caduta dei sassi dei muri colpiti, le schegge dei proiettili ed anche lo spostamento d'aria, hanno causato la caduta del pietrame nelle sacrestie di sinistra, lo sfondamento delle soffitte, la rottura di porte e finestre e mandato in disordine i tetti e rotto molto materiale di copertura, specialmente per la caduta dei sassi dal campanile, che è stato squarciato da alcuni proiettili.

Le riparazioni dei sopra descritti danni sono tutte necessarie in quanto con le piogge aumenterebbero perché si infradicerebbero le sottostanti soffitte e ne risentirebbero danno anche i sottostanti solai.

La riparazione poi dei tetti specie della Chiesa si presenta urgente perché le piogge metterebbero in pericolo la volta di copertura della Chiesa stessa e le sue pitture.

L'importo dei danni ammonta ad una cifra di L.164.620 come risulta dalla perizia che si allega.”<sup>56</sup>

Gli ultimi anni

---

<sup>56</sup> “*Relazione danni di guerra*” e “*Perizia in carta libera per risarcimento danni di guerra*”, Montefiascone, 12 ottobre 1944, redatte dal geometra GUIDO BARTOLOZZI, proprietà dell'autore.

Nella seconda metà del nostro secolo la chiesa ha vissuto periodi alterni d'attenzione e d'incuria, riflettendo le crisi sociali e gli imbarazzi religiosi di questi decenni di grande cambiamento.

Il peggio, per ora, dovrebbe essere passato. Almeno così si intuisce e si spera considerando che il numero dei seminaristi risulta in aumento ed anche valutando la nuova identità culturale che il complesso del seminario, con la sua chiesa, sta acquisendo. Proprio quest'anno vi è stato trasferito l'Istituto Magistrale e Linguistico ed inoltre, già da un decennio, una Scuola inglese di conservazione del Libro si sta interessando alla biblioteca voluta dal cardinale fondatore, organizzandovi lezioni e convegni a livello internazionale.

In questo nuovo fervore si possono collocare anche i lavori di manutenzione realizzati recentemente nella chiesa: nel 1992 la tinteggiatura e il rifacimento del tetto per conto del Provveditorato alle Opere Pubbliche del Lazio; nel 1995 il restauro del quadro dell'altare laterale destro, "La Vergine e i Ss. Carlo Borromeo e Filippo Neri", eseguito da Roberto Della Porta per conto della Sovrintendenza ai Beni Artistici e Storici del Lazio; in questo anno 1997 il restauro del quadro dell'altare laterale sinistro, "L'angelo Custode", eseguito gratuitamente da Antonello Proietti, zio di un seminarista di Toscana.

### ***GLI ORGANI DELLA CHIESA DI SAN BARTOLOMEO***

L'attuale organo della chiesa, anche se antico, non è quello fattovi collocare dal vescovo Barbarigo e tantomeno il luogo ove si trova è quello primitivo.

Il Cardinale, originariamente, vi aveva infatti trasferito quello della Cattedrale dopo che, nel 1696, aveva fatto “acconciare la Chiesa Cattedrale di S. Margherita, quasi tutta sfasciata, con la spesa di molte centinaia di scudi, per ridurla nello stesso tempo più adorna e più stabile...” ed inoltre aveva costruito “...con grave sua spesa il pulpito che oggi si vede col confessionale sottostante...e all'ingresso della Cattedrale...la Cantoria con l'organo, organo che poi passò al Seminario...”<sup>57</sup>

---

<sup>57</sup> RIFORMANZE, vol. 31, *Consiglio del 21 ottobre 1696*, A.C.Mf; BERGAMASCHI, v. II, pp. 261-262; MARANGONI, p.264.



I lavori straordinari nella Cattedrale si erano resi necessari a causa del terremoto che l'11 giugno 1695 aveva colpito la città, lesionando gravemente l'imponente edificio.

Il trasferimento del piccolo strumento dovette avvenire tra gli anni 1699 e 1703, dato che in un "Inventario dei Mobili della Chiesa e Sagrestia del Seminario fatto li 29 Aprile 1699" non si menziona alcuno strumento musicale mentre, in un documento simile del 1703, troviamo alla prima voce dell'inventario proprio "Un Organo ad Otto registri".<sup>58</sup>

Lo strumento, utilizzato nelle celebrazioni solenni, venne sistemato nel coretto a lato dell'Epistola con accesso dalla piccola porta esistente sulla destra del presbiterio.

Nel 1778 i canonici del Capitolo di S. Margherita decisero di acquistare un nuovo organo per la cattedrale, esattamente uno dei tre strumenti lasciati dall'organaro Giovanni Corrado Verlé, morto il 2 dicembre 1777.<sup>59</sup>

Venne scelto l'organo più grande stimato 300 scudi e ceduto, dall'esecutore testamentario Giovanni Mimmi, per 250 scudi "...di altezza palmi 16 con cesolfaut o sia 9 in mostra Principale di 7 piedi, contenente 12 registri tutto terminato con i suoi ornamenti, e cassa, tutto nuovo...".<sup>60</sup>

Il contratto fu stipulato a Roma il 22 febbraio 1778<sup>61</sup> con l'impegno del versamento immediato di 100 scudi, di altri 50 nel corso

---

<sup>58</sup> Inventari esistenti nell'archivio del Seminario.

<sup>59</sup> Giovanni Corrado Verlé nacque il 2 agosto 1701 a Vils nella diocesi di Augusta, in Tirolo, da Giuseppe e Barbara Kellerin. Della sua giovinezza e formazione nulla si sa, ma dalle caratteristiche della sua produzione si può dedurre che compì l'apprendistato fuori dell'influenza culturale italiana. Dal 1733 fu sicuramente a Roma dove occupò la bottega con annessa abitazione in piazza dell'Orologio 8. Da quell'anno rimase ininterrottamente ad abitare in quella casa, sino alla morte avvenuta il 2 dicembre 1777. Il Verlé, per la sua perizia ed originalità, può essere considerato uno dei più importanti organari della Roma del XVIII secolo.

<sup>60</sup> LUCCICHENTI, FURIO, *Giovanni Corrado Verlé (1701-1777)*, su "Quaderni Amici dell'Organo di Roma", 1985, pp. 85-86.

<sup>61</sup> "...Il canonico Gaspare Casti si è trasferito a Roma e colla Confraternita di Campo Santo, come coerede del fu Corrado Verli, contrattato la comprita dell'organo maggiore...formano il Capitolo i Canonici Decano Vittori, Sagrista Bartolucci, Politti, Casti, Argentini, Jacoponi, Fiorelli ed il sig. Mattei assente", Atti Capitolari 1699-1788, A.Ct.Mf., p. 304, 25 marzo 1778.

dell'anno e dei residui 100 da versare durante il 1779. All'acquisto contribuì la Comunità di Montefiascone con 25 scudi, mentre altri 80 scudi vennero ricavati dalla vendita del vecchio organo al seminario Barbarigo per la chiesa di S. Bartolomeo.<sup>62</sup>

Il trasferimento dei vecchi organi della Cattedrale alla chiesa S. Bartolomeo sembrò divenire regola e così, nel 1868, anche l'organo del Verlé fu rivenduto al Seminario. I canonici della cattedrale, che tre anni prima avevano commissionato all'organaro romano Pietro Pantanella un nuovo strumento, per recuperare una parte delle spese avevano infatti pensato di cedere quello vecchio ai superiori dell'istituto per 200 scudi.

Per installare questo strumento nella chiesa di S. Bartolomeo, che in quell'occasione venne arricchito di tre nuovi registri (bombarda, tromba, e contrabbasso), si rimosse una lapide commemorativa che si trovava nella controfacciata della chiesa.<sup>63</sup>

La collocazione di questa epigrafe, illeggibile se fosse precedentemente esistita l'orchestra, presupponendo la completa disponibilità della controfacciata al momento della sua collocazione, fornisce un'ulteriore prova della successiva realizzazione della cantoria.<sup>64</sup>

Attualmente l'organo presenta gravissime lacune nel materiale fonico e rilevanti deterioramenti nella meccanica.

Le caratteristiche originali dello strumento erano le seguenti:

A tre campate (7-7-7) con il Do<sup>2</sup> come canna centrale più grande le labbra a scudo. Presenta i seguenti registri: Principale 8' / Ottava / XV / XIX / XXII / XXVI / 3 di ripieno [XXII+XXVI+XXIX] / Flauto 8' / Voce Umana / Cornetto [XII+XV+XVII].<sup>65</sup>

## La festa

---

<sup>62</sup> MUSOLINO, GIOVANNI, *Montefiascone e la Basilica di S. Margherita*, Montefiascone, 1992, p. 59.

<sup>63</sup> "Sulla porta maggiore, nella parete, eravi infissa una lapide commemorativa; oggi, sostituitovi l'organo, fu levata, ed è scomparsa. Parmi che sarebbe stata bella cosa il conservarla in altra parte della Chiesa, ricordando e l'opera del Barbarigo, e l'animo riconoscente dei posteri.", BERGAMASCHI, v. I, p. 344.

<sup>64</sup> V. il paragrafo "La Chiesa nell'ottocento".

<sup>65</sup> LUCCICENTI, FURIO, *Giovanni Corrado Verlé (1701-1777)*, su "Quaderni Amici dell'Organo di Roma", 1986, p. 137.

Già dal XVI secolo la più importante festività della Chiesa era quella dell'anniversario del titolare san Bartolomeo ed in suo onore vi si celebrava una Messa solenne. Alla sacra celebrazione intervenivano, oltre ai Magistrati della Città, i Canonici ed il Capitolo della Cattedrale i quali, in quell'occasione, cantavano la messa e i vespri.

A questa ricorrenza si aggiunse, dopo la riedificazione della chiesa voluta dal Barbarigo, quella dell'anniversario della riconsacrazione avvenuta il giorno 21 settembre 1697, festa di San Matteo Apostolo. Questa festa della Dedicazione, della quale è scomparsa la tradizione, si celebrava per volere del cardinale Barbarigo nella domenica successiva alla festa di San Matteo.

In quell'occasione si elargivano anche le indulgenze visto che “non trovandosi concesse altre indulgenze a questa Chiesa o agli Altari, l'E.mo ordinò al Prefetto dei Sacri Riti di darsi da fare per ottenerle dalla Sede Apostolica, almeno una volta l'anno...”

In queste due ricorrenze, di s. Bartolomeo e di s. Matteo, oltre alla Messa e ai Vespri si cantavano anche le altre Ore Canoniche; soltanto in queste due festività era poi possibile alle donne accedere alla nuova chiesa dato che: “affinché le Sacre funzioni non siano turbate dall'ingresso delle donne e affinché venga tolta ogni occasione di distrazione ai Sacerdoti ed ai Chierici, l'E.mo Signore Vescovo Barbarigo, rinnovando i decreti altre volte fatti, di nuovo proibì alle donne, sotto pena di scomunica, di non penetrare nell'interno del Seminario ed anche di accostarsi alla detta Chiesa e astenersi da ogni funzione e in ogni tempo, eccetto soltanto i giorni di festa di San Bartolomeo Apostolo e della Dedicazione di questa Chiesa...e il Prefetto della Sagrestia e delle cose spirituali se per incuria di qualche altro Maestro o trascuratezza o connivenza, per qualunque causa anche di devozione, si sarà scoperto che le donne di qualunque condizione e qualità sono penetrate in Chiesa, paghino pene adeguate anche con la cacciata dal Seminario o privazione dell'ufficio...”

La celebrazione della solennità di San Bartolomeo era tenuta, quando possibile dallo stesso cardinale Barbarigo; in sua assenza, e dopo la sua morte, dai sacerdoti del Seminario.

Gli oratòri

Fu il medesimo vescovo Barbarigo a dare inizio alla tradizione degli oratori composti annualmente in onore dell'Apostolo titolare. Questi oratori, generalmente a quattro voci e cantati dai convittori del Seminario, vertevano su episodi tratti dalle sacre scritture o dalle vite dei santi; quello del 1702, dedicato al duca di Norfolk Riccardo Howard, trattava ad esempio di santa Atanasia.

“Santa ATANASIA Oratorio Fatto cantare nella Chiesa del Collegio, e Seminario di Montefiascone. in occasione della Festa di S. BARTOLOMEO APOSTOLO Titolare di detta Chiesa. da D. GIOVANNI SANTI GRASSI Canonico di Monte Santo Vito, e Maestro di Cappella della Cattedrale, e Collegio e dal medesimo dedicato all'Illustrissimo signor abbate MILORD RICCARDO OVVARD de' Duchi di Norfolcia Convittore in detto Collegio. In Montefiascone, MDCCII. Nella Stamperia del Seminario. Con licenza de' Super.”

Altri oratori trovarono ispirazione ne “Santa Maria Maddalena de' Pazzi” (1719), “Il Trionfo della Fede” (1721), “Il Figliol Prodigo” (1722), “S. Domitilla” (1723), “S. Cristina vergine e martire” (1724), S. Alessio (1725), “Santa Rosa” (1726), “La Fede Trionfante Nella Caduta di Gerusalemme” (1727), “La Madre de' Maccabei” (1728), “Il Sacrificio di Jeffe” (1728 e 1729), “Lo Schiavo Liberato da S. Nicola vescovo di Mira” (1731), “La Passione di Gesù Cristo Signor Nostro” (1733)..

La tradizione degli oratori, i cui testi venivano stampati dalla tipografia del Seminario con una tiratura di circa 300 esemplari, sembra terminare intorno al 1740,<sup>66</sup> periodo nel quale lo stampatore Zinelli si lamentava che la tipografia venisse poco utilizzata per lavori utili allo stesso Seminario, e denunciava la sua impossibilità a pagare l'importo dovuto per alcuni anni di affitto.<sup>67</sup>

Anche l'attività tipografica risentiva della crisi dovuta ai vari fattori, interni ed esterni, che stava per coinvolgere il Seminario e che avrebbe provocato, di lì a qualche anno, la chiusura dell'Istituto per un triennio (1744-1747).<sup>68</sup>

La fiera del bestiame

---

<sup>66</sup>“CONTO A MONETA DI DOMENICO ZINELLI STAMPATORE”, A.V.Mf., manoscritto datato 30 agosto 1740.

<sup>67</sup> BRECCOLA, GIANCARLO, *La Tipografia del Seminario di Montefiascone*, su “Biblioteca e Società”, Viterbo, 1997, nn.1-2, inserto.

<sup>68</sup> PATRIZI, cit., p.173.

Naturalmente alle manifestazioni religiose ne erano associate altre di tipo profano, come una tradizionale fiera di bestiame che si estendeva dall'attuale proprietà Scoppola-Jacopini verso il luogo ove oggi sorge Villa S. Margherita.

“Comune di Montefiascone – AVVISO – Nel giorno di S. Bartolomeo 25 del corrente Agosto<sup>69</sup> avrà luogo in questa città la solita Fiera di Bestiame di ogni specie che verrà riunita secondo il consueto nei prati ed adiacenze della Via Nazionale presso la Posta Vecchia. I Sigg. Commercianti e Negozianti di bestiame e di merci sono invitati a concorrervi nella sicurezza che saranno bene accolti e garantiti. Dalla Residenza Municipale li 5 Agosto 1876. - La Giunta – Montefiascone 1876 Presso Leonardi”.

La fiera dei canestri

Di questa fiera sopravvive oggi soltanto un particolare aspetto, e cioè quello relativo ai manufatti di giunchi e canne che, trovando terreno fertile nella componente folcloristica, si è trasformato in quella “Fiera dei canestri” che ancora oggi si organizza nel giorno del Santo. Così ne parlava, nel 1972, Vincenzo Carelli:<sup>70</sup>

“Una antica tradizione che, legata alla festa di S. Bartolomeo dava vita al bel Rione di Borgheriglia e metteva in moto tutta Montefiascone va scomparendo. Era, fino a pochi anni fa, una fiera caratteristica ed unica nel suo genere che aveva ad un tempo carattere folcloristico, romantico, artistico oltre che commerciale.

Purtroppo, il nostro tempo sta estinguendo molte, troppe cose. Ma non è giusto, né conveniente che muoia una manifestazione che era radicata nel cuore del popolo ed è con rincrescimento che se ne nota il languore e la fine.

Scomparsi quasi del tutto quei manufatti artisticamente lavorati: con giunco bianco o a vivaci colori di tutte le forme e dimensioni che

---

<sup>69</sup> La data di questa festa, che tradizionalmente in area romana, e quindi a Montefiascone, cadeva il 25 agosto, venne unificata in questo secolo ed anticipata al 24. Le altre fiere annuali fisse di Montefiascone si tenevano nei giorni 26 aprile (s. Flaviano), 1 maggio (Montedoro), 20 luglio (s. Margherita) e 26 agosto (Madonna SS.a della Fornace?); vi era poi la fiera del Riposo che non aveva una data precisa; il mercato settimanale si svolgeva, come oggi, ogni mercoledì.

<sup>70</sup> CARELLI, VINCENZO, *San Bartolomeo*, su “La Voce” mensile di Montefiascone, settembre 1972, p. 10.

andavano dal cestino gingillo atto a contenere il più minuscolo regalino per la fidanzata e per ornare come soprammobile, ai panierini cari ai bambini, al cesto per la biancheria da stiro, al canestro per frutta da tavola o atto alla vendita della frutta a quello utile alla raccolta delle uve per la vicina vendemmia. E con essi tanti accessori per la casa nonché svariati giocattoli.

Era talmente attesa la fiera che ci si alzava di buon'ora come in una gara a chi più presto poteva trovarsi sul posto per scegliere i prodotti migliori e bella la gioia di grandi e piccoli nella mostra che se ne ostentava nel via vai che ne seguiva.

Se è pur vero che la merce in gran parte veniva dal di fuori e che del canestro in generale se ne è perduto l'uso, è però anche vero che i cestini gingillo, come quelli per contenimento della frutta in tavola o biancheria da stiro e molti lavori di vimini, e decorazione di giardini, terrazze, ingressi, soggiorni ecc. sono ancora molto ricercati, tanto che la gente in queste ultime ricorrenze si è trovata delusa e scoraggiata nella vana ricerca.

Necessità quindi di aggiornamento ai bisogni e gusti moderni, incentivazioni a mezzo di una organizzazione che inviti a intervenire all'antica fiera quelle ditte che di questi oggetti fanno un commercio ed un'arte, onde unitamente alla festa religiosa del compatrono, promuova divertimenti civili come e meglio di un tempo, atti a far rivivere una tradizione che diversamente andrebbe perduta e che comporta movimento festoso di traffico, interesse turistico e per i forestieri anche un buon ricordo della trascorsa vacanza a Montefiascone.”

### Gli ultimi anni

Nella seconda metà del nostro secolo la chiesa ha vissuto periodi alterni d'attenzione e d'incuria, riflettendo le crisi sociali e gli imbarazzi religiosi di questi decenni di grande cambiamento.

Il peggio, per ora, dovrebbe essere passato. Almeno così si intuisce e si spera considerando che il numero dei seminaristi risulta in aumento ed anche valutando la nuova identità culturale che il complesso del seminario, con la sua chiesa, sta acquisendo. Proprio quest'anno vi è stato trasferito l'Istituto Magistrale e Linguistico ed inoltre, già da un decennio, una Scuola inglese di conservazione del Libro si sta interessando alla biblioteca voluta dal cardinale

fondatore, organizzandovi lezioni e convegni a livello internazionale.

In questo nuovo fervore si possono collocare anche i lavori di manutenzione realizzati recentemente nella chiesa: nel 1992 la tinteggiatura e il rifacimento del tetto per conto del Provveditorato alle Opere Pubbliche del Lazio; nel 1995 il restauro del quadro dell'altare laterale destro, "La Vergine e i Ss. Carlo Borromeo e Filippo Neri", eseguito da Roberto Della Porta per conto della Sovrintendenza ai Beni Artistici e Storici del Lazio; in questo anno 1997 il restauro del quadro dell'altare laterale sinistro, "L'angelo Custode", eseguito gratuitamente da Antonello Proietti, zio di un seminarista di Tuscania.

La festa oggi

In questi ultimi anni, grazie anche all'impegno del rettore del seminario d. Giampaolo Gouarin, i festeggiamenti religiosi e civili di S. Bartolomeo stanno acquisendo nuova consistenza e partecipazione. Ai pochi aspetti tradizionali sopravvissuti, come la celebrazione dei Vespri e della Messa solenne, e la presenza della fiera dei canestri, si vanno aggiungendo altre consuetudini.

La cerimonia della vestizione dei nuovi seminaristi, ad esempio, si svolge ora nel giorno di s. Bartolomeo durante la messa presieduta dal vescovo; in passato avveniva il 4 novembre in occasione della festività di san Carlo Borromeo.

I festeggiamenti civili, oltre all'abituale fiera dei canestri, prevedono concerti musicale della banda cittadina e la distribuzione di bruschette, salsicce, vino e delle ormai famose ciambelle di s. Bartolomeo. Il ricavato delle offerte viene di norma utilizzato per finanziare lavori di manutenzione della chiesa.

Tra gli ultimi interventi realizzati con questi fondi troviamo il rifacimento dell'impianto elettrico, il restauro del portone d'ingresso e della vetrata, la ripulitura e riargentatura della croce e dei candelabri dell'altare maggiore.

Confermaci nella fede, Signore,  
perché aderiamo a Cristo,  
tuo Figlio, con l'entusiasmo sincero  
di san Bartolomeo apostolo...

## APPENDICE AGIOGRAFICA

L'apostolo san Bartolomeo nella  
"Legenda Aurea" di Jacopo da Varazze  
e nella scheda agiografia di Alfredo Cattabiani

### San Bartolomeo

Da la "Legenda Aurea" di JACOPO DA VARAZZE (sec. XIII), edizione a cura di Alessandro e Lucetta Vitale Brovarone, Torino, 1995, pp. 675-683.

Bartolomeo vuol dire "figlio di chi sospende le acque", oppure "figlio di chi si sospende". Il suo nome vien da bar, che vuol dire "figlio", e tholos che vuol dire "sommità", e moys, che vuol dire "acqua": di qui dunque Bartolomeo, nel senso di "figlio di chi sospende le acque", e cioè "figlio di Dio", che alza verso di sé le menti dei dotti, perché possano spandere in basso le acque della dottrina. Si noti che è un nome siriano, non ebraico. Considerando il primo etimo proposto, osserviamo che fu sospeso in tre sensi diversi. Fu infatti sospeso, cioè sollevato, rispetto all'amore del mondo, oppure sospeso nel senso di intento all'amore celeste, o anche sospeso nel senso di totalmente sostenuto dalla grazia e dall'aiuto di Dio, dipendendo in tutto il suo essere dall'aiuto di Dio e non dai propri meriti. Considerando il secondo etimo, si fa riferimento alla profondità della sua sapienza. Della profondità della sua sapienza dice Dionigi nella sua *Theologia mystica*: "Il divino Bartolomeo dice che la teologia è molto grande, ed è anche piccolissima, e il Vangelo è grande e vasto, ed è anche conciso". Con questo Bartolomeo vuole affermare che tutte le cose possono essere affermate a proposito di Dio, e da un altro punto di vista possono essere affermate le cose contrarie, anche con maggior ragione.

Bartolomeo apostolo, giungendo in India, regione posta verso i confini del mondo, entrò in un tempio nel quale c'era un idolo di nome Ascaroth, e prese a farvi dimora, come un forestiero. In quell'idolo abitava un demone che diceva di essere capace di curare i malati, non guarendoli in realtà, ma facendo loro cessare le



sofferenze. Il tempio si era riempito di malati, che, pur avendo portato sin da molto lontano offerte sacrificali, non avevano potuto avere dall'idolo alcuna risposta. I malati allora andarono in un'altra città, dove c'era un altro idolo, di nome Berith. Gli chiesero perché Ascaroth non aveva dato risposta, e Berith rispose:

- Il nostro dio è stretto da catene di fuoco e non osa più respirare né parlare dal preciso momento in cui è arrivato Bartolomeo, l'apostolo di Dio.

E quelli chiesero:

- E chi è questo Bartolomeo?

- È l'amico di Dio onnipotente, - rispose il demonio, - ed è venuto in questa provincia apposta per scacciare tutti gli dei dell'India.

- Dacci qualche segno, - gli chiesero, - perché possiamo riconoscerlo.

Il demonio rispose:

- Ha i capelli crespi e neri, la carnagione chiarissima, gli occhi grandi, le narici giuste e dritte, la barba lunga appena brizzolata la statura regolare. Ha una tunica bianca con ornamenti di porpora. Il suo mantello è bianco e a ciascun angolo ha gemme color porpora. Sono ormai ventisei anni che porta quella veste, e non invecchia mai, e neppure si sporca. Prega cento volte il giorno e cento volte la notte. Gli angeli camminano al suo fianco, e non permettono che si stanchi e che neppure gli venga sete. Ha sempre lo stesso viso che esprime uno spirito lieto e allegro. Riesce a prevedere tutto, sa tutto, sa le lingue di tutti i popoli. E badate, tutte le cose che vi sto dicendo, lui le sa già. Quando lo cercherete, se vuole vi si mostrerà, e se no non riuscirete a trovarlo. Comunque, se lo troverete, vi prego di chiedergli di non venire qui, altrimenti verranno i suoi angeli e faranno a me la stessa cosa che hanno già fatto al mio compare.

Lo cercarono per due giorni, senza trovarne traccia. Un giorno però un indemoniato gridò:

- Bartolomeo, apostolo di Dio, le tue preghiere mi fanno bruciare !

E Bartolomeo rispose:

- Stai zitto, ed esci fuori da lui.

E subito fu liberato. Sentite raccontare queste cose Polemio, il re di quella regione, che aveva una figlia lunatica, fece cercare l'apostolo e gli fece dire di venire a guarirgli la figlia. Quando l'apostolo

arrivò da lei, la vide legata in catene, perché morsicava tutti quelli che le si avvicinavano. Bartolomeo la fece sciogliere. I servi però non osavano avvicinarsi, e allora Bartolomeo disse:

- Il demonio che era in lei io già lo tengo incatenato, e voi avete paura?

La sciolsero e fu libera. Il re fece caricare dei cammelli d'oro, argento, e di pietre preziose, fece cercare l'apostolo, ma non fu possibile trovarlo. La mattina seguente Bartolomeo apparve al re mentre era a letto, solo, e gli disse:

- Perché mi hai fatto cercare tutto il giorno con oro, argento e pietre preziose? Quei doni servono a chi cerca le cose terrene: io invece non voglio nulla di terreno o carnale.

San Bartolomeo cominciò a istruire il re su molti argomenti che riguardavano la nostra redenzione, mostrandogli, fra l'altro, che Cristo aveva vinto il diavolo attraverso una stupefacente congruenza, potenza, giustizia e sapienza. Era infatti congruo che colui che aveva vinto Adamo, fatto di terra, e dunque figlio di vergine, fosse a sua volta sconfitto dal figlio della Vergine. Con potenza lo vinse, scacciandolo con la forza dal regno che il diavolo aveva usurpato facendo cadere il primo uomo. E come chi sconfigge un tiranno manda i suoi compagni a esporre ovunque le insegne del vincitore, così Cristo vincitore ha inviato ovunque i suoi messaggeri, per far scomparire il culto dei demoni e introdurre il culto di Cristo. Con giustizia, perché è giusto che colui che manteneva il suo dominio sull'uomo per averlo vinto facendolo mangiare, non mantenesse il suo dominio perché vinto da un uomo che digiunava. Con sapienza, perché l'abilità del diavolo è superata dall'abilità di Cristo: l'abilità del diavolo fu simile a quella dello sparpiero che cattura un uccello, quando volle catturare Cristo nel deserto; se infatti non avesse avuto fame, pur digiunando, sarebbe stato chiaro che era davvero Dio, e se invece avesse avuto fame, avrebbe potuto vincerlo come aveva fatto con il primo uomo. Ma non si poté vedere con certezza che era Dio, perché provò fame, né poté essere vinto, perché non cedette alla tentazione del diavolo.

Dopo avergli predicato i sacramenti della fede, disse al re che, se avesse voluto essere battezzato, gli avrebbe mostrato il suo dio in catene. Il giorno dopo mentre i sacerdoti sacrificavano all'idolo posto vicino al palazzo, il demonio cominciò a gridare, dicendo:

- Smettetela, miserabili, di sacrificare a me, se no patirò ancora di più: sono qui avvinto in catene di fuoco che mi sono state messe dall'angelo di Gesù Cristo, quello che è stato ucciso dai Giudei, che credono ancora che sia morto: ma lui ha imprigionato la morte, che è la nostra regina, e ha anche avvinto in catene di fuoco il nostro principe, che è il padre della morte.

Allora gli astanti gettarono delle corde per tirar giù l'idolo, ma non riuscirono. L'apostolo invece comandò al demonio di uscirsene e ridurlo in frantumi: il demonio uscì e distrusse anche tutti gli altri idoli del tempio. Poi l'apostolo pregò e tutti gli infermi furono guariti; successivamente dedicò a Dio il tempio e ingiunse al demonio di andarsene nel deserto. L'angelo del Signore allora volò sopra il tempio e tracciò col dito il segno della croce su ciascuno dei quattro angoli, dicendo:

- Questo dice il Signore: "Come vi ho sanati tutti dalle vostre malattie, così anche questo tempio sarà ripulito da tutte le sue sporcizie e dalla presenza di chi lo abitava, avendogli l'apostolo ingiunto di andare nel deserto". Prima però ve lo farò conoscere, perché non abbiate timore quando lo vedrete: fatevi tuttavia sulla fronte lo stesso segno che ho qui scolpito sulle pietre.

Mostrò loro un negro ancor più nero della fuliggine, col viso aguzzo, la barba lunga, i capelli che giungevano sino ai piedi; gli occhi erano infocati e mandavano scintille; fiamme sulfuree gli si sprigionavano dalla bocca e dagli occhi: però aveva le mani legate dietro la schiena con delle catene di fuoco. L'angelo gli disse:

- Dato che hai prestato ascolto al comando dell'apostolo e uscendo hai distrutto tutti gli idoli, ti sciolgo, e te ne andrai nel luogo che ti indico, dove non passa mai nessuna persona: là tu attenderai il giorno del Giudizio.

Il demonio appena sciolto spari facendo un gran rumore e lanciando un ululato. L'angelo del Signore volò verso il cielo sotto lo sguardo di tutti. Il re fu poi battezzato con la moglie e i figli, e lasciato il trono divenne discepolo dell'apostolo.

Allora tutti i sacerdoti del tempio si radunarono da Astrage, fratello del re, e si lamentarono della perdita dei loro dei, del sovvertimento del tempio, e di come il re era stato ingannato con la magia. Il re Astrage, adirato, mandò mille armati a catturare l'apostolo. Quando Bartolomeo fu condotto al suo cospetto, il re gli disse:

- Come tu hai fatto abbandonare a mio fratello il suo dio e credere al tuo, così io ora ti farò lasciare il tuo e sacrificare al mio.

- Il dio in cui credeva tuo fratello, - rispose Bartolomeo, - io l'ho legato, e l'ho mostrato legato, e l'ho costretto a distruggere l'idolo; se tu potrai fare la stessa cosa al mio Dio, riuscirai a convincermi ad adorare il tuo simulacro: altrimenti ridurrò in pezzi i tuoi dei, e tu crederai al mio.

Non aveva ancora finito di parlare, che fu annunziato al re che era caduto a terra il suo dio Baldach, e si era frantumato. A queste parole il re si stracciò la veste di porpora e fece bastonare l'apostolo, e poi scorticarlo ancor vivo. I cristiani riuscirono però a impadronirsi del corpo e a seppellirlo con tutti gli onori. Il re Astrage e i sacerdoti dei templi furono presi dai demoni e morirono; il re Polemio fu ordinato vescovo e resse la carica con dignità per vent'anni, fino a che, pieno di virtù, riposò in pace.

A proposito della sua passione le opinioni sono discordi. Il beato Doroteo dice che Bartolomeo fu crocefisso, con queste parole: " Bartolomeo predicò in India, e tradusse per loro, nella loro lingua, il Vangelo secondo Matteo. Si addormentò nel Signore in Albana, città della Grande Armenia, crocifisso a testa in giù ". Il beato Teodoro dice invece che fu scorticato. In molti altri libri si legge invece che fu semplicemente decapitato. Questa contraddizione può essere risolta dicendo che prima fu crocifisso, poi, prima di morire, fu scorticato, e infine decapitato.

Nel 331 i Saraceni, che avevano occupato la Sicilia, avevano devastato l'isola di Lipari, ove riposava il corpo di san Bartolomeo, e avevano distrutto il suo sepolcro, disperdendo le sue ossa. Si dice che il suo corpo fosse giunto in quell'isola dall'India perché i pagani avevano notato la frequenza con cui avvenivano prodigi attorno al corpo, tanto che si era cominciato a venerarlo. Ritenendo di non poter più sopportare a lungo questo fatto, lo chiusero in una cassa di piombo e lo gettarono nel mare: ma la cassa per volere divino giunse a Lipari.

Quando i Saraceni ebbero disperse le sue ossa, se ne andarono. Apparve allora l'apostolo a un monaco e gli disse:

- Su, raccogli le mie ossa, perché sono tutte disperse.

- E perché mai dobbiamo cercare le tue ossa, o onorarti in qualche modo, - rispose il monaco, - se tu hai permesso che fossimo distrutti, e non ci hai neppure aiutati?

- Per molto tempo, - spiegò Bartolomeo, - il Signore ha avuto pietà di questo popolo grazie ai miei meriti: ma i loro peccati hanno continuato a crescere, tanto che la loro voce saliva sino al cielo, e così non ho potuto ottenere perdono per loro.

Il monaco gli chiese come avrebbe mai potuto trovare le sue ossa in mezzo a tutte le altre, e l'apostolo gli disse:

- Vai a cercarle di notte, e quelle che vedrai risplendere come il fuoco, prendile.

Il monaco poté in questo modo raccogliere tutte le ossa. Imbarcatosi giunse sulla terraferma, e portò le ossa sino a Benevento, che è la capitale della Puglia.

Oggi si ritiene che le ossa si trovino a Roma, mentre i Beneventani sostengono di avere ancora loro il corpo.

Una donna aveva portato un vaso pieno d'olio per farlo mettere nella lampada di Bartolomeo. Ma per quanto inclinasse il vaso sopra la lampada, non ne usciva niente. Mise le dita nel vaso, e l'olio pareva ben liquido. La donna allora disse:

- Credo che all'apostolo non piaccia che quest'olio sia versato nella sua lampada.

Perciò lo versarono in un'altra lampada e l'olio fluì senza difficoltà dal vaso.

Federico imperatore, al tempo in cui stava distruggendo Benevento, aveva dato disposizione che si radessero al suolo tutte le chiese che vi si trovavano, deciso a trasferire l'intera città in un altro luogo; un tale incontrò degli uomini che portavano vesti bianche, tutti risplendenti; davano l'impressione di star parlando tra di loro, discutendo di qualcosa. L'uomo, stupito del loro aspetto, chiese loro chi erano, e uno rispose:

- Questo è l'apostolo Bartolomeo, e con lui sono gli altri santi cui erano intitolate delle chiese in questa città. Si sono riuniti per decidere che pena riservare per quello che li ha scacciati dalle loro case. Ormai hanno stabilito, con sentenza irrevocabile, che subito sia presentato al giudizio divino, perché renda conto di tutto questo davanti al tribunale di Dio.

E non molto tempo dopo l'imperatore finì miseramente la sua vita

Si legge in un libro di vite di santi che c'era un maestro che ogni anno celebrava solennemente la festa di san Bartolomeo. Mentre stava predicando gli apparve il diavolo con l'aspetto d'una ragazza bellissima. Il maestro puntò gli occhi su di lei e la invitò a pranzo. Mentre erano a tavola, la ragazza faceva di tutto per alletterarlo ad amarla. San Bartolomeo però, preso l'aspetto d'un pellegrino, s'avvicinò alla porta, e implorò di essere ricevuto per amore di san Bartolomeo. La ragazza non voleva, e allora fu mandato un pane a pellegrino, che però lo rifiutò. Il pellegrino fece chiedere al maestro che cosa era secondo lui la caratteristica più propria dell'uomo. Il maestro disse:

- La facoltà di ridere.

Ma la ragazza disse invece:

- È il peccato: nel peccato l'uomo è concepito, nel peccato nasce e nel peccato vive.

Bartolomeo disse che la risposta del maestro era acuta, ma la donna era arrivata più a fondo nelle cose. Poi pose un secondo quesito: qual era il luogo ampio un piede in cui il Signore aveva fatto i più grandi miracoli. Il maestro rispose:

- Il luogo della croce, nel quale il Signore compì molti prodigi.

Ma la ragazza disse:

- No, è la testa dell'uomo, nella quale c'è una sorta di mondo intero, ma più piccolo.

L'apostolo disse che tutte e due le risposte erano buone. Pose poi un terzo quesito: che distanza c'è dall'alto dei cieli al fondo dell'Inferno. Il maestro disse che non lo sapeva, ma la ragazza rispose:

\_ Ora sì che sono stata rigettata in basso! Certo che lo so, perché sono caduta dall'uno all'altro: ma giova che te lo mostri.

Così il diavolo emise un grande urlo e si gettò nell'abisso. Quando poi cercarono il pellegrino, non ne trovarono traccia.

Un fatto analogo è raccontato a proposito di sant'Andrea.

Sant'Ambrogio scrive nel suo Prefazio che tratta dell'apostolo ma forma abbreviata della leggenda di Bartolomeo con queste parole: " O Cristo, tu ti sei degnato di mostrare la tua maestà a coloro che predicavano al mondo la Trinità nell'unica divinità. Fra di essi la tua benigna provvidenza inviò a un popolo lontano Bartolomeo, che dobbiamo venerare per le tante virtù che in privilegio hai voluto

dargli. Grazie a lui quel popolo così lontano dalle sedi abitate dagli uomini ti è stato riconsegnato come popolo vicino. Con che odi va ricordato questo apostolo!

Come se a lui non bastassero i cuori dei popoli vicini per seminarvi la fede, con passi quasi alati entrò nel paese degli Indiani, posto ai confini della terra. Entrato in un tempio del demonio con una gran schiera di malati, fece di nodo che il demonio non fosse in grado di dar risposta. Che gran prova di virtù, quando ammutolì il diavolo che discuteva con lui con voce umana: e lo fece con un solo comando, lasciandolo disfatto. Liberò la regina, resa lunatica da un'invasione demoniaca, e liberatala dai suoi lacci la rese sana al padre. Che sublime prodigio, quando obbligò il Nemico del genere umano, costringendolo ad annientare il suo proprio idolo! Quanto giustamente deve essere computato nell'esercito celeste colui al quale apparve l'angelo, disceso dalla corte celeste, per attestare con prodigi la piena verità di quanto Bartolomeo affermava! L'angelo, mostrando a tutti il demonio deforme avvinto in catene, aveva impresso sulla pietra il segno redentore della croce. Il re e la regina furono battezzati insieme con gli abitanti di dodici città, e ti seguono, Dio Padre, col cuore e con la mente. Alla fine il tiranno fratello di Polemio, appena convertito, spinto dai sacerdoti dei templi, fece prima battere, poi scorticare e infine morire il beato apostolo, che rimase fermo e saldo nella tortura sino alla morte. L'apostolo, andando con coraggio incontro alla morte, riportò alla gioia del cielo il glorioso trofeo della sua vittoriosa battaglia".

Il beato Teodoro, abate e grande dottore, dice di questo apostolo, tra le altre cose: "Bartolomeo, apostolo di Dio, predicò dapprima in Licaonia, poi in India e infine in Albana, una città della Grande Armenia: lì fu prima scorticato, poi decapitato e infine sepolto. Quando fu mandato a predicare, sentì dire, a quanto credo

Vai, discepolo mio, a predicare, esci in battaglia! Sei in grado di affrontare il rischio della vita; io ho portato a termine il compito del Padre. Riempi tu il vaso che devi riempire, imita il tuo maestro, sii suo emulo, offri il tuo sangue per il sangue, scambia la carne per la carne, soffri le pene che ho sofferto per te. Tue armi siano la benignità nella fatica, la mansuetudine fra i cattivi, la pazienza nelle cose che passano con la vita".

L'apostolo non si sottrasse, ma come un servo fedele si sottopose all'insegnamento del maestro, e s'incamminò gioioso come una luce nel mondo, per illuminare coloro che si trovavano nel buio dell'ignoranza; come sale della terra, per dar sapore alla gente che non l'aveva; come un contadino, perché la coltivazione dei cuori arrivasse a frutto. Pietro apostolo insegna ai popoli, ma Bartolomeo ne segue passo passo le orme; Pietro compie grandi prodigi, ma Bartolomeo fa miracoli di gran pregio; Pietro è crocifisso a capo in giù, e a Bartolomeo, dopo che fu scuoiato vivo, fu mozzato il capo. Quanti misteri riuscì a toccare Pietro, tanti poté penetrarne Bartolomeo: in pari misura l'uno e l'altro hanno reso feconda la Chiesa; in pari quantità hanno avuto doni divini Bartolomeo, sesto fra i dodici apostoli, fa risuonare la divina parola come l'armonico in una cetra. Tutti gli apostoli, dividendosi l'insieme del patrimonio del mondo, sono divenuti pastori del Re dei Re. a Bartolomeo toccò la porzione compresa tra Eulath e Gabaath. Potete immaginarlo che con l'aratro della lingua ara i campi delle menti, interrando la parola della fede nel profondo del cuore, piantando i verzieri e le vigne del Signore, innestando le cure per le passioni con l'intento di sanarle, sradicando gli spini infruttiferi, abbattendo le selve dell'empietà, ponendo attorno le siepi dei dogmi. Ma quanto guadagno portarono al Creatore! In cambio dell'onore ebbero gli insulti, in cambio della benedizione ebbero la maledizione, in cambio dei doni la pena, in cambio d'una vita tranquilla la morte fra i tormenti. Dopo tutti i tormenti che subì, fu scuoiato da loro come un sacco: ma anche dopo morto non trascurò neppure i suoi assassini, e anzi invitava le anime perdute con i suoi miracoli, e con i suoi prodigi apriva la porta anche ai nemici. Ma nulla poteva ammansire quelle anime da bestia, niente poteva farle ritrarre dal male. E cos'altro potevano ancora fare? Eccoli infierire contro il suo santo corpo, eccoli respingere chi sana il malato, chi conduce per mano il guercio, chi fa da guida al cieco, chi guida la nave del naufrago, chi dà vita al morto. E come poterono fare tutto questo? Gettarono in mare il corpo santo. Con la sua stessa forza la cassetta andò, con le cassette di altri quattro martiri, che furono nello stesso momento gettate a mare, dall'Armenia sino alla regione della Sicilia, nell'isola che si chiama Lipari: nel corso di questa traversata le quattro cassette precedettero quella di Bartolomeo, come dei servi che fanno corteo



per il padrone; questo fu rivelato al vescovo di Ostia, che era presente: il tesoro preziosissimo giunse a un poveretto, a un misero la perla pregiata, la gran luce a una casa buia. Le altre quattro cassette lasciarono la cassa dell'apostolo in quell'isola e continuarono il loro viaggio in direzione di terre diverse. In realtà l'apostolo lasciò indietro i quattro martiri, mandandone uno, cioè Papino, nella città di Milazzo, un altro, Luciano, a Messina, e facendo andare gli altri due in Calabria: l'uno, Gregorio, a Colonna, e l'altro, Acazio, in una città di nome Cale, città che ancor oggi risplendono grazie alla loro intercessione. Bartolomeo fu accolto con inni, lodi e molte candele accese, e fu eretta una sontuosa chiesa a lui dedicata.

Vicino a quell'isola era il monte Vulcano, pericoloso per gli abitanti perché buttava fuoco: il monte si allontanò quasi di sette stadi, sospeso sulla superficie del mare, tanto che ancor oggi sembra a chi lo guarda quasi un'immagine d'un fuoco che s'allontana sull'acqua.

E ora salute a te, beato fra i beati, tre volte beato Bartolomeo, che sei lo splendore della luce divina, il pescatore della santa Chiesa gran pescatore di pesci umani, dolce frutto della palma immortale, feritore del diavolo, che ferisce il mondo come un predone! Sii felice, sole che illumini tutto quanto c'è sulla terra, bocca di Dio che con lingua di fuoco emetti parole di sapienza, fonte che sgorga salute, che hai santificato il mare camminando sui suoi gorghi, che hai fatto la terra purpurea del tuo sangue, che sei salito sino al cielo, dove brilli nel mezzo delle schiere celesti e risplendi nel fulgore della gloria che mai non vien meno, e gioisci nell'esultanza della gioia insaziabile!"

Questo dice Teodoro.

Bartolomeo Apostolo

Da "Santi d'Italia" di ALFREDO CATTABIANI, Milano, 1993, pp.127-131.

Come il corpo dell'apostolo Bartolomeo, scuoiato vivo, giunse fino a Benevento, diventandone patrono, e poi fu traslato in parte

sull'Isola Tiberina dove detronizzò definitivamente l'antico abitatore, il dio Esculapio.

Nel 580 le reliquie dell'apostolo san Bartolomeo, martirizzato in Armenia, giunsero nell'isola di Lipari dove restarono per più di due secoli finché nell'838 Sicardo, principe di Benevento, accorso nell'isola per difenderla dalle continue incursioni dei pirati saraceni, le traslò nella sua città.

Alla fine del X secolo Ottone III volle costruire sulle rovine del tempio di Esculapio, nell'Isola Tiberina di Roma, una chiesa in onore del suo amico sant'Adalberto, il vescovo di Praga che era stato ucciso nel 998 in Prussia dai contadini che al cristianesimo preferivano le loro tradizioni religiose. Quando la chiesa fu compiuta vi trasferì le reliquie dell'amico che erano state raccolte dal duca di Polonia e poste nella cattedrale di Griesen. Accanto ad esse collocò quelle dei martiri Paolo, Essuperanzio, Savino e Marcello insieme con il corpo di san Bartolomeo che aveva voluto trasferire da Benevento. La prima memoria della chiesa dedicata a sant'Adalberto risale al 1029. Ma a distanza di qualche anno veniva già nominata come Sanctus Bartholomeus a Domo Ioanni Cayetani per l'adiacente fortilizio della famiglia dei Gaetani. Tuttavia i beneventani han sempre sostenuto che l'imperatore avesse ricevuto delle false reliquie dai sacerdoti che non volevano privarsi del loro patrono. La disputa tra Benevento e Roma è continuata fino al 1740 quando si è convenuto che entrambe le città ne avevano una parte. Nel frattempo il papa Benedetto XIII aveva consacrato l'8 maggio 1729 la basilica beneventana di San Bartolomeo, costruita su progetto di Filippo Raguzzini, portandovi a spalle i resti dell'apostolo che erano stati ospitati provvisoriamente nel Duomo da quando, nel 1702, era stata distrutta dal terremoto l'antica basilica che li aveva custoditi. Il teschio invece era conservato fin dal 1238 nel Duomo di Francoforte: così perlomeno sostenevano i tedeschi.

San Bartolomeo è popolare in tutta l'Italia: per i tanti miracoli che gli vengono attribuiti dalle leggende è patrono degli indemoniati, degli ammalati di convulsioni, di emicrania, di paralisi, di varici, di disturbi psichici. Protegge anche i bimbi dai terrori improvvisi. Sicché ha legittimamente ereditato nell'immaginario medievale le

funzioni del dio guaritore sul cui tempio romano fu costruita la chiesa che era destinata ad assumere il nome del santo taumaturgo. La sua festa al 24 agosto ha anche ispirato tanti proverbi meteorologici. In Istria per esempio si dice: “La piova di san Bartolomio no val un bugatin sbusio”, cioè non vale un soldo bucato, nel senso che se non ha piovuto prima, quella pioggia non serve più alla vigna. A Castelvetro si temono gli acquazzoni che possono scoppiare in questo periodo danneggiando le colture: “Preja lu celu che ti libbra di l'acquazzi che vennu pj san Vartulu”. In ogni modo nell'ultima decade d'agosto è raro che non piova, sicché i romagnoli dicono: “Per san Bartolomeo u s' bagna e' tinaz”, per san Bartolomeo si bagna il tino; mentre i veneti: “San Bartolomio, ciò su la to arzeliva e va' con Dio”, ovvero porta via il fieno e vai con Dio. L'arzeliva è il fieno della seconda falciatura che in montagna si fa alla fine di agosto, quando si è in procinto di abbandonare i pascoli di montagna. Sicché i montanari, vedendo arrivare giornate piovose e sentendo la temperatura scendere, specie di notte, esclamano: “Bartolomé non fai per me”.

Di san Bartolomeo poco ci riferiscono i Vangeli sinottici se non il nome nell'elenco degli apostoli, dove è associato a Filippo. Nel Vangelo di Giovanni è invece assente, sostituito da Natanaele che è pure lui associato a Filippo. Questo abbinamento induce a presumere che si tratti della stessa persona, sicché Natanaele sarebbe il vero nome personale e Bartolomeo il patronimico. Quest'ultimo nell'aramaico Bar Talmaj significava “figlio di Talmai”.

Giovanni riferisce che Natanaele-Bartolomeo era nato a Cana, in Galilea. Un giorno il suo amico Filippo gli disse: “Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazaret”. Natanaele, udendo che costui proveniva da un misero paesino vicino a Cana, che conosceva bene, esclamò perplesso: “Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?”. Filippo, che aveva sperimentato quella presenza, si limitò a rispondere: “Vieni e vedrai”.

Quando Gesù vide Natanaele venirgli incontro disse: “Ecco davvero un israelita in cui non c'è falsità”. “Come fai a conoscermi?” domandò meravigliato l'amico di Filippo. E il Cristo: “Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico”.

Illuminato da una improvvisa intuizione Natanaele pronunciò questa professione di fede: “Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!”.

Dopo la Pentecoste non abbiamo più testimonianze certe su di lui; ma la tradizione gli attribuisce lunghi viaggi missionari in vari Paesi dell'Oriente, dall'Arabia Felix alla Partia alla Mesopotamia, e infine in Armenia dove fu martirizzato: crocifisso secondo gli orientali, decapitato secondo i Martirologi di Rabano Mauro, Adone e Usuardo. La morte per scuoiamento è sostenuta invece da Isidoro di Siviglia e dal Martirologio di Beda; ed è proprio questo tipo di martirio ad avere ispirato le leggende occidentali e l'iconografia. Nelle immagini popolari infatti il santo è raffigurato con i capelli sciolti e quasi nudo mentre, legato a un tronco d'albero, sta per essere scorticato da un uomo vestito rozzamente e con un enorme coltello fra le labbra.

Un altro topos iconografico lo rappresenta barbuto, con un libro e con il coltello che allude allo scuoiamento, come nella pala trecentesca di Lorenzo di Niccolò Gerini al Museo Civico di San Gimignano. Con il XV secolo si diffonde infine la rappresentazione di Bartolomeo che reca la propria pelle sul braccio, come nell'affresco di Michelangelo nella Cappella Sistina.

Questo suo leggendario martirio per scuoiamento ha ispirato macabramente il patronato su tutte le corporazioni che si occupano della preparazione delle pelli, della fabbricazione e dell'utilizzazione del cuoio.

Il corpo fu traslato nel 410 dal vescovo Maruta a Martyropolis e Maiafarqin; poi nel 507 dall'imperatore Anastasio I a Darae in Mesopotamia o, secondo altre fonti, ad Anastasiopoli in Frigia. E di là giunse a Lipari verso la fine dello stesso secolo.

Nel frattempo erano fiorite tante leggende su di lui, riportate dagli scritti apocrifi del Nuovo Testamento. Nel Vangelo arabo sull'infanzia del Salvatore si narrava che una donna aveva perduto un figlio mentre l'altro, molto malato, era in procinto di morire. Lo portò allora alla Madonna chiedendole aiuto. Maria, impietosita dal suo pianto, le disse di mettere il figlio sul letto in cui dormiva Gesù Bambino e di coprirlo con le sue vesti. E subito quel fanciullo, che si sarebbe chiamato nel Vangelo Bartolomeo, fu risanato.

Gli fu attribuito anche un Vangelo di Bartolomeo in varie redazioni greche, slave, copte, siriane e latine in cui l'apostolo interroga Gesù, prima e dopo la Passione, sui misteri della fede. Ma il testo che ispirerà più tardi la Leggenda Aurea di Jacopo da Varagine sono le cosiddette Memorie apostoliche di Abdia, il primo vescovo di Babilonia, consacrato dagli stessi apostoli: un testo in lingua latina, composto in realtà in qualche monastero franco tra il VI e il VII secolo. Vi si narra che l'apostolo giunse in India per predicare; una nazione singolarmente estesa perché l'autore spiega che di Indie ve ne sono tre: la prima rivolta verso l'Etiopia; la seconda si estende verso la regione dei Medi; e la terza "è il termine dell'Asia".

Un giorno Bartolomeo entrò in un tempio dove in una statua di Astaroth dimorava un demone che si diceva fosse capace di curare i fiacchi e di ridar la vista ai ciechi. In realtà ingannava i poveri pagani che gli credevano: "infligge loro dolori, infermità, menomazioni e pericoli" narra il fantasioso autore; "dà responsi affinché gli si sacrifichi; allorché abbandona quelli di cui si era impossessato tutti li pensano sanati da lui. Evidentemente agli stolti può sembrare che egli guarisca, mentre ripara al male non sanandolo, ma cessando dalla sua azione menomatrice".

L'arrivo dell'apostolo paralizzò l'azione del demone che non poteva più dare alcun responso né riparare al male che aveva fatto. Allora i malati che si recavano al tempio decisero di trasferirsi in un'altra città dove si venerava un demone di nome Beiret. Il quale rivelò che responsabile di quella paralisi era un tal Bartolomeo, uomo dalla pelle bianca e dai capelli neri e crespi, protetto e servito dagli angeli di Dio.

Cercarono invano di rintracciarlo negli ospizi di pellegrini, ma dell'uomo dalla pelle bianca non v'era traccia. Nel frattempo Bartolomeo aveva liberato un'indemoniata. Quando il re Polimio seppe della miracolosa guarigione lo mandò a chiamare perché aveva una figlia lunatica. E Bartolomeo gliela guarì liberandola da un altro demone.

Il re per ricompensarlo caricò di oro e argento, di gemme e vestiti parecchi cammelli, ma non riuscì più a trovare l'apostolo. Il quale ricomparve a Polimio il giorno seguente penetrando prodigiosamente nella sua camera. "Perché mi hai cercato tutto il giorno con oro, argento, gemme e vestiti? Questi doni sono

necessari a quelli che cercano le cose terrene; io invece non voglio nulla di terreno e carnale.” E subito cominciò a istruirlo nella religione cristiana rivelandogli gli stratagemmi dei demoni nascosti nelle statue degli dèi.

Il mattino seguente Bartolomeo alla presenza del re e del popolo riuscì a far confessare il demone di Astaroth, poi lo costrinse a fuggire: “E quello subito uscendo demolì ogni genere di idoli; fece a pezzi non soltanto il grande idolo, ma anche le insegne ornamentali e distrusse ogni paura”. Allora il re, la sua famiglia, tutto l'esercito e il popolo che egli aveva salvato credettero e furono battezzati.

Frattanto i sommi sacerdoti di tutti i templi si erano riuniti presso il re Astiage, fratello maggiore di Polimio, e gli avevano riferito: “Tuo fratello si è fatto discepolo di un mago che usurpa per sé i nostri templi e distrugge i nostri dèi”.

Astiage indignato mandò mille uomini a catturare Bartolomeo perché voleva convincerlo ad adorare gli dèi pagani. Ma mentre stava parlando all'apostolo gli annunciarono che il suo dio Vauldath (probabilmente la divinità semitica Baal-Hadad) era caduto frantumandosi. Il re furioso si strappò la veste di porpora e urlò paonazzo di bastonare Bartolomeo e infine di decollarlo. Così moriva l'apostolo taumaturgo. Quando Polimio e la sua gente seppero dell'accaduto, andarono a recuperare il suo corpo e lo portarono nel loro Paese dove venne seppellito con tutti gli onori.

1. Antico percorso della strada proveniente da Roma
2. Montefiascone in una incisione del XVI sec. Al centro è visibile la porta di Borgheriglia o Romana - dalla "Cosmographia Universa" di SEBASTIAN MÜNSTER (1489-1552), edita nel 1541 a Basilea da Heinrich Petri, 4° vol. Von Italia, cap.19°, pag. 430,.Z
3. Piazza di S. Bartolomeo e Porta Romana in un particolare tratto dal "CABREO DELLE COMENDE DI MONTEFIASCONE E VITERBO E TUTTI I SUOI MEMBRI - FATTO FARE DALL'ILL.MO SIG. FRA' SIGNORINO GATTINARA PRIORE DEL BAGLIAGGIO DI S. EUFEMIA COM.RE DI DETTE COMENDE - L'ANNO 1625", Regia Bibliotheca Melitensis, n. 5.642, foglio 12r e 13v, Malta.

4. Particolare tratto da un disegno dell'architetto Carlo Fontana, eseguito prima del 1670 e conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, ove appare ben visibile la chiesa di S. Bartolomeo con il suo campanile.
5. Chiesa di S. Bartolomeo: busto commemorativo del cardinale Marc'Antonio Barbarigo.
6. La chiesa di S. Bartolomeo - particolare tratto dal "PROSPETTO, ED ELEVAZIONE INTERIORE DEL VNL. SEMINARIO, E COLLEGIO DI MONTEFIASCONE",
7. Il cardinale Marc'Antonio Barbarigo ed un'immagine simbolica della chiesa del Seminario - particolare di un'incisione del volume "NUMISMATA VIRORUM ILLUSTRUM EX BARBADICA GENTE", Padova, 1732.
8. Pianta della chiesa di S. Bartolomeo - particolare della "PIANTA DEL VNL. SEMINARIO, E COLLEGIO DI MONTEFIASCONE, CON TERRENI AL MED.O AGGIACENTI - Delineata da me Girolamo Salimbeni Geometra, e Perito patentato mano propria" inchiostro e acquerello eseguito tra gli anni 1736 e 1737.
9. Il Seminario e la chiesa di S. Bartolomeo ai tempi del cardinale Pompilio Bonaventura (1706 - 1734) - particolare tratto dalla mappa "MONTALIANO CON SUO TERRITORIO", inchiostro e acquerello su carta.
10. Autentica della ricognizione del corpo di s. Pio firmata dal cardinale Barbarigo in data 24 agosto 1698.
11. Chiesa di S. Bartolomeo: interno.
12. Chiesa di S. Bartolomeo: pala dell'altare centrale, di Pietro Lucatelli, raffigurante "Il martirio di s. Bartolomeo".
13. Chiesa di S. Bartolomeo: stemma marmoreo del cardinale Barbarigo.
14. Chiesa di S. Bartolomeo: pala dell'altare sinistro, di Pietro Lucatelli, raffigurante "L'angelo custode".
15. Chiesa di S. Bartolomeo: pala dell'altare destro, di Pietro Lucatelli, raffigurante "La Vergine e i Ss. Carlo Borromeo e Filippo Neri".
16. Chiesa di S. Bartolomeo: altare centrale con il corpo del martire s. Pio.
17. Il borgo della Rocca e la chiesa di S. Bartolomeo.

18. Il tabernacolo di legno dorato, oggi conservato nel salone delle Accademie, donato nel 1739 dal giovane convittore conte Nicolò Almerici di Pesaro.
19. L'epigrafe della sagrestia che ricorda il dono di Nicolò Almerici.
20. Chiesa di S. Bartolomeo: busto commemorativo del cardinale Bonaventura Gazola
21. Chiesa di S. Bartolomeo: stemma marmoreo del cardinale Bonaventura Gazola.
22. Il Seminario e la chiesa di S. Bartolomeo nell'Ottocento - particolare tratto da un'incisione di Gaetano Perla utilizzata da Girolamo de Angelis, nel 1841, per illustrare la sua pubblicazione sulla storia di Montefiascone.
23. Chiesa di S. Bartolomeo: arco trionfale con epigrafe.
24. Chiesa di S. Bartolomeo: epigrafe dedicata alla Madonna di Lourdes
25. Via dei Pini e chiesa di S. Bartolomeo in una foto d'inizio secolo.
26. Chiesa di S. Bartolomeo: organo costruito da Giovanni Corrado Verlè e stemma del cardinale Barbarigo.
27. Chiesa di S. Bartolomeo: vestizione dei nuovi seminaristi nel giorno dedicato a san Carlo Borromeo (4 novembre 1960).
28. Alcuni frontespizi degli oratori che venivano cantati nella chiesa di S. Bartolomeo in occasione della festività del Santo titolare.
29. Manifesto con il programma della festa di S. Bartolomeo per l'anno 1997.
30. Uno degli ultimi cestari del rione Borgheriglia mentre intreccia un canestro per la fiera di S. Bartolomeo.
31. Chiesa di S. Bartolomeo - volta del presbiterio: "La Gloria del Santo" tela di Pietro Lucatelli.
32. Chiesa di S. Bartolomeo: particolare della pala di Pietro Lucatelli raffigurante "Il martirio di s. Bartolomeo".

Il cardinale Barbarigo aveva richiesto le reliquie di questo martire al cardinale Carpegna, custode della lipsanoteca vaticana, il quale le aveva fatte prelevare dalle catacombe di S. Lorenzo, o cimitero di Ciriaca, sulla via Tiburtina, e quindi le aveva donate alla chiesa di



S. Bartolomeo. Lo stesso Barbarigo, in data 24 agosto 1698, le aveva ispezionate facendole poi ricollocare al loro posto.

I mobili della sagrestia, come gli scaffali della Biblioteca, il coro dell'Oratorio posto nel piano superiore e lo stesso coro della chiesa di S. Bartolomeo, vennero realizzati dall'ebanista Carlo Baij, viterbese di nascita e milanese di origine. Quanti videro in quei tempi la sagrestia ebbero per questo artigiano parole di lode. Il Vicario apostolico, mons. Passionei, riferì a Benedetto XIV: "Contigua alla Chiesa è la Sagrestia co' suoi credenzoni di legno coperti con cornici e radica di noce lavorati **da mano maestra...**"; A.S.Mf., "RELAZIONE A BENEDETTO XIV"; BERGAMASCHI, PIETRO, Vita della Serva di Dio Donna Maria Cecilia Baij, vv. 2, Viterbo, 1923, vol.I, p. 9.

Gli ultimi anni

Nella seconda metà del nostro secolo la chiesa ha vissuto periodi alterni d'attenzione e d'incuria, riflettendo le crisi sociali e gli imbarazzi religiosi di questi decenni di grande cambiamento.

Il peggio, per ora, dovrebbe essere passato. Almeno così si intuisce e si spera considerando che il numero dei seminaristi risulta in aumento ed anche valutando la nuova identità culturale che il complesso del seminario, con la sua chiesa, sta acquisendo. Proprio quest'anno vi è stato trasferito l'Istituto Magistrale e Linguistico ed inoltre, già da un decennio, una Scuola inglese di conservazione del Libro si sta interessando alla biblioteca voluta dal cardinale fondatore, organizzandovi lezioni e convegni a livello internazionale.

In questo nuovo fervore si possono collocare anche i lavori di manutenzione realizzati recentemente nella chiesa: nel 1992 la tinteggiatura e il rifacimento del tetto per conto del Provveditorato alle Opere Pubbliche del Lazio; nel 1995 il restauro del quadro dell'altare laterale destro, "La Vergine e i Ss. Carlo Borromeo e Filippo Neri", eseguito da Roberto Della Porta per conto della Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici del Lazio; in questo anno 1997 il restauro del quadro dell'altare laterale sinistro, "L'angelo

Custode", eseguito gratuitamente da Antonello Proietti, zio di un seminarista di Tuscania.

La festa oggi

In questi ultimi anni, grazie anche all'impegno del rettore del seminario d. Giampaolo Gouarin, i festeggiamenti religiosi e civili di S. Bartolomeo stanno acquisendo nuova consistenza e partecipazione. Ai pochi aspetti tradizionali sopravvissuti, come la celebrazione dei Vespri e della Messa solenne, e la presenza della fiera dei canestri, si vanno aggiungendo altre consuetudini.

La cerimonia della vestizione dei nuovi seminaristi, ad esempio, si svolge ora nel giorno di s. Bartolomeo durante la messa presieduta dal vescovo; in passato avveniva il 4 novembre in occasione della festività di san Carlo Borromeo.

I festeggiamenti civili, oltre all'abituale fiera dei canestri, prevedono concerti musicale della banda cittadina e la distribuzione di bruschette, salsicce, vino e delle ormai famose ciambelle di s. Bartolomeo. Il ricavato delle offerte viene di norma utilizzato per finanziare lavori di manutenzione della chiesa.

Tra gli ultimi interventi realizzati con questi fondi troviamo il rifacimento dell'impianto elettrico, il restauro del portone d'ingresso e della vetrata, la ripulitura e riargentatura della croce e dei candelabri dell'altare maggiore.

Desidero ringraziare sr. Emanuela Vanich e Leone Mezzetti per l'aiuto offertomi nella ricerca di alcuni documenti; Leone Mezzetti e d. Domenico Cruciani per la trascrizione e per la traduzione delle sacre Visite considerate; Settimio Trapè per le traduzioni delle varie epigrafi; ed infine il rettore del Seminario, don Giampaolo Gouarin, per avermi fornito lo stimolo e l'occasione di approfondire questo interessante argomento.

Fonti e manoscritti inediti

Archivio Comunale di Montefiascone (A.Cm.Mf.).

Statuti e Riformanze Comunali.

Archivio della Curia Vescovile di Montefiascone (A.V.Mf.).

Visita Pastorale del 1583, Vol. VI.

Visita Pastorale del 1630, Vol. IX.

Visita Pastorale del 1645, Vol. XIV.  
Visita Pastorale del 1754/1755, Vol. LX

Archivio del Seminario di Montefiascone (A.S.Mf.).

Archivio della Cattedrale di Montefiascone (A.Ct.Mf.).

ORFEI, ALFONSO, Una Visita apostolica a Montefiascone nel secolo XVII, manoscritto, raccolta di documenti di d. Domenico Cruciani, Montefiascone.

BARTOLOZZI, GUIDO, Relazione danni di guerra e Perizia in carta libera per risarcimento danni di guerra, 12 ottobre 1944, manoscritto, raccolta di documenti di Giancarlo Breccola, Montefiascone.

Fonti edite

Instrumentum Erectionis Venerabilis Seminarii Civitatis Montifalisci, & Corneti factae Ab Eminentissimo, & Reverendissimo D.D. Cardinali Marco Antonio Barbadico Nobili Veneto Montisfalisci, & Corneti Episcopo, Montefiascone, 1706,

Numismata Virorum Illustrium ex Barbadica Gente, Padova, 1732.

DE ANGELIS, GIROLAMO, Comentario Storico-Critico su l'origine e le vicende della Città e Chiesa Cattedrale di Montefiascone, Montefiascone, Tipografia del Seminario, 1841.

PIERI BUTI, LUIGI, Storia di Montefiascone, Montefiascone, 1870.

BERGAMASCHI, PIETRO, Vita del Servo di Dio Card. Marc'Antonio Barbarigo Vescovo di Montefiascone e Corneto, 2 vv., Roma, 1919

BERGAMASCHI, PIETRO, Breve Vita del Servo di Dio Card. Marco Antonio Barbarigo, Montefiascone, 1920.

BERGAMASCHI, PIETRO, Vita della Serva di Dio Donna Maria Cecilia Baij badessa del Monastero di S. Pietro di Montefiascone, 2 vv., Viterbo, 1923.

MARANGONI, GIOVANNI, Vita del Servo di Dio Card. Marcantonio Barbarigo Vescovo di Montefiascone e Corneto, Montefiascone, 1930

SALOTTI, LATINO, Il S. Carlo del Lazio Superiore, Viterbo, 1933.

CARELLI, VINCENZO, San Bartolomeo, su “La Voce” mensile di Montefiascone, settembre 1972, p. 10.

LUCCICHENTI, FURIO, Giovanni Corrado Verlé (1701-1777), su “Quaderni Amici dell’Organo di Roma”, 1985 e 1986.

PATRIZI, D. ANTONIO, Storia del Seminario di Montefiascone, Bolsena, 1990.

BALLAROTTO, AGOSTINO - BRECCOLA, GIANCARLO - CRUCIANI, DOMENICO - MUSOLINO, GIOVANNI, Montefiascone e la basilica di S. Margherita, Viterbo, 1992.

CATTABIANI, ALFREDO, Santi d’Italia, Milano, 1993.

CODA, EGIDIA, Un episodio di devozione filippina: l’opera del Cardinal Marcantonio Barbarigo a Montefiascone, su “La regola e la fama – San Filippo Neri e l’arte”, Milano, 1995

JACOPO DA VARAZZE, Legenda Aurea, a cura di Alessandro e Lucetta Vitale Brovarone, Torino, 1995.

BRECCOLA, GIANCARLO, La Tipografia del Seminario di Montefiascone, su “Biblioteca e Società”, Viterbo, 1997, nn.1-2, inserto.